

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 188 (49-997)

Città del Vaticano

lunedì 18 agosto 2025



La messa e il pranzo nella XX domenica del Tempo ordinario

La carezza di Leone XIV ai poveri di Albano

La domenica si va a messa e poi si pranza tutti insieme: proprio così, come una famiglia, hanno trascorso la giornata di ieri, 17 agosto, Leone XIV e centodieci assistiti dalla Caritas diocesana di Albano. Il Papa ha celebrato per loro la messa della XX domenica del Tempo ordinario nella chiesa di Santa Maria della Rotonda e in tarda mattinata, dopo aver guidato la recita dell'Angelus in piazza della Libertà a Castel Gandolfo, ancora con

loro ha condiviso il pasto nel Borgo Laudato si' all'interno delle Ville Pontificie della cittadina laziale in cui sta trascorrendo un secondo periodo di riposo, dopo quello di luglio.

All'omelia, il Pontefice ha esortato a portare nel mondo «non il fuoco delle armi, e nemmeno quello delle parole che inceneriscono», bensì «il fuoco dell'amore, che si abbassa e serve, che oppone all'indifferenza la cura e alla prepotenza la

mitezza; il fuoco della bontà, che non costa come gli armamenti, ma gratuitamente rinnova il mondo». Poi, all'inizio del pranzo, ha rivolto un breve saluto ai presenti, evidenziando l'importanza di vedere la «presenza di Dio in ognuno» e di vivere insieme al Signore, in comunione e fraternità. Domani, martedì 19, il Papa rientra in Vaticano.

PAGINE 2 E 3

Gli appelli del Pontefice negli Angelus del 17 e del 15 agosto

Nelle trattative di pace mettere al primo posto il bene dei popoli

«Preghiamo perché vadano a buon fine gli sforzi per far cessare le guerre e promuovere la pace; affinché, nelle trattative, si ponga sempre al primo posto il bene comune dei popoli». Ha il pensiero rivolto alle iniziative in atto per far cessare il conflitto tra Russia e Ucraina, ma anche a quello in corso a Gaza il Papa quando all'Angelus domenicale del 17 agosto, in piazza della Libertà, davanti al portone del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, pronuncia questo invito alla preghiera.

Un'esortazione che segue quella della solennità mariana di venerdì 15 quando Leone XIV aveva voluto «affidare all'intercessione della Vergine Maria, assunta in cielo» la medesima intenzione. «Nel pro-

clamare il dogma dell'Assunzione, mentre ancora era bruciante la tragica esperienza della seconda guerra mondiale» il Pontefice ha ricordato Pio XII che scriveva: «Vi è da sperare che tutti coloro che mediteranno i gloriosi esempi di Maria abbiano a persuadersi sempre meglio del valore della vita umana», auspicando che mai più si facesse «scempio di vite umane, suscitando guerre». Anche all'arrivo nella cittadina laziale, la sera di mercoledì 13, rispondendo alle domande di alcuni cronisti Leone XIV aveva auspicato un cessate il fuoco e un accordo di pace per l'Ucraina, e per Gaza una risoluzione della crisi umanitaria e della fame e la liberazione degli ostaggi israeliani.

PAGINE DA 2 A 5



MESSAGGI PONTIFICI

Alle Suore Oblate di Santa Francesca Romana

Scuola di carità e lampada per la storia

Per la Settimana sociale in Perù

Donare sia il pane materiale sia il Pane della Parola

PAGINA 6



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

ALL'INTERNO

Il viaggio in Burundi del cardinale Parolin

PAGINA 5

Le celebrazioni giubilari nel santuario mariano nel nord dello Sri Lanka

Da Madhu un potente messaggio di pace e di speranza

PAOLO AFFATATO A PAGINA 7

«Un maestro per Samir» di Andrea Avveduto

L'alba nuova nel cielo oscuro della Siria

ANDREA TORNIELLI A PAGINA 11

Simul currebant - Nel mondo dello sport

A tu per tu con Kelly Doualla e Federica Brignone

GIAMPAOLO MATTEI A PAGINA 12

Dopo il vertice Trump-Putin in Alaska Zelensky e i leader europei a Washington per garantire il futuro dell'Ucraina

di GUGLIELMO GALLONE

Saranno le garanzie di sicurezza dell'Ucraina il cuore dei colloqui che si terranno oggi a Washington prima (alle 19 ore italiane) tra il presidente statunitense, Donald Trump, e il suo omologo ucraino, Volodymyr Zelensky, cui poi (alle 21) seguirà un incontro coi leader di Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia e Fi-

landia, assieme alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e al segretario generale della Nato, Mark Rutte.

Il vertice in Alaska tra Trump e il presidente russo, Vladimir Putin, è servito a esercitare quel difficile ma necessario esercizio di diplomazia: costruire ponti, avviare il dialogo, il che richiede

SEGUE A PAGINA 9

Israele: in migliaia manifestano per la fine della guerra

Amnesty: a Gaza la fame è una scelta deliberata

TEL AVIV, 18. Mentre prosegue da oltre 680 giorni l'offensiva militare nella Striscia - con il capo di Stato maggiore dell'esercito israeliano, Eyal Zamir, che presenterà domani il piano, per occupare Gaza City - il governo di Israele deve fare conti con un'opinione pubblica sempre più contraria alla guerra. Lo dimostrano le massicce manifestazioni in tutto il Paese che hanno avuto

luogo ieri. Il Forum delle famiglie degli ostaggi ha reso noto che almeno mezzo milione di persone si sono riunite nella serata di domenica a Tel Aviv, per chiedere al governo israeliano di raggiungere un accordo per liberare tutti gli ostaggi a Gaza. Gli organizzatori stimano che siano oltre un milione gli

SEGUE A PAGINA 9



La domenica di Leone XIV con i poveri della diocesi di Albano

La messa nel santuario di Santa Maria della Rotonda

Non il fuoco delle armi ma quello della bontà rinnova gratuitamente il mondo

Portare nel mondo «non il fuoco delle armi, e nemmeno quello delle parole che inceneriscono», bensì «il fuoco dell'amore, che si abbassa e serve, che oppone all'indifferenza la cura e alla prepotenza la mitezza; il fuoco della bontà, che non costa come gli armamenti, ma gratuitamente rinnova il mondo». Lo ha chiesto Leone XIV nella messa presieduta ieri, 17 agosto, XX domenica del Tempo ordinario, nel santuario di Santa Maria della Rotonda ad Albano Laziale. Dal Pontefice anche l'appello a portare «il fuoco della carità» ai poveri e ai disagiati. Una loro rappresentanza, assistita dalla Caritas diocesana di Albano, ha partecipato alla celebrazione e poi ha pranzato con il vescovo di Roma nel Borgo Laudato si' di Castel Gandolfo. Ecco l'omelia del Papa.

Cari fratelli e sorelle, è una gioia trovarci insieme a celebrare l'Eucaristia domenicale, che ci regala una gioia ancora più profonda. Se, infatti, è già un dono essere oggi vicini e vincere la distanza guardandoci negli occhi, come veri fratelli e sorelle, un dono più grande è vincere nel Signore la morte. Gesù ha vinto la morte — la domenica è il suo giorno, il giorno della Risurrezione — e noi iniziamo già a vincerla con Lui. È così: ognuno di noi viene in chiesa con qualche stanchezza e paura — a volte più piccole, a volte più grandi — e subito siamo meno soli, siamo insieme e troviamo la Parola e il Corpo di Cristo. Così il nostro cuore riceve una vita che va oltre la morte. È lo Spirito Santo, lo Spirito del Risorto,

a fare questo fra di noi e in noi, silenziosamente, domenica dopo domenica, giorno dopo giorno.

Ci troviamo in un antico Santuario le cui mura ci abbracciano. Si chiama "Rotonda" e la forma circolare, come a Piazza San Pietro e come in altre chiese antiche e nuove, ci fa sentire accolti nel grembo di Dio. All'esterno la Chiesa, come ogni realtà umana, può apparirci spigolosa. La sua realtà divina, però, si manifesta quando ne varchiamo la soglia e troviamo accoglienza. Allora la nostra povertà, la nostra vulnerabilità e soprattutto i fallimenti per cui possiamo venire disprezzati e giudicati — e a volte noi stessi ci disprezziamo e ci giudichiamo — sono finalmente accolti nella dolce forza di Dio, un amore senza spigoli, un amore in-

condizionato. Maria, la madre di Gesù, per noi è segno e anticipazione della maternità di Dio. In lei diventiamo una Chiesa madre, che genera e rigenera non in virtù di una potenza mondana, ma con la virtù della carità.

Può forse averci sorpreso, nel Vangelo appena letto, quello che dice Gesù. Noi cerchiamo la pace, ma abbiamo ascoltato: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» (Lc 12, 51). E quasi gli risponderemo: «Ma come, Signore? Anche tu? Abbiamo già troppe divisioni. Non sei proprio tu che hai detto nell'ultima cena: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace"?». «Sì — ci potrebbe rispondere il Signore — sono io. Ricordate però che quella sera, la mia ultima sera, aggiunsi subito a proposito della pace: «Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (cfr. Gv 14, 27).

Cari amici, il mondo ci abitua a scambiare la pace con la comodità, il

bene con la tranquillità. Per questo, affinché in mezzo a noi venga la sua pace, lo *shalom* di Dio, Gesù deve dirci: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12, 49). Forse i nostri stessi familiari, come preannuncia il Vangelo, e persino gli amici si divideranno su questo. E qualcuno ci raccomanderà di non rischiare, di risparmiarci, perché importa stare tranquilli e gli altri non meritano di essere amati. Gesù invece si è immerso nella nostra umanità con coraggio. Ecco il «battesimo» di cui parla (v. 50): è il battesimo della croce, un'immersione totale nei rischi che l'amore comporta. E noi quando, come si dice, «facciamo la comunione», ci alimentiamo di questo suo dono audace. La Messa nutre questa decisione. È la decisione di non vivere più per noi stessi, di portare il fuoco nel mondo. Non il fuoco delle armi, e nemmeno quello delle parole che inceneriscono gli altri. Questo no. Ma il fuoco dell'amore, che si abbassa e serve, che oppo-

ne all'indifferenza la cura e alla prepotenza la mitezza; il fuoco della bontà, che non costa come gli armamenti, ma gratuitamente rinnova il mondo. Può costare incomprensione, scherno, persino persecuzione, ma non c'è pace più grande di avere in sé la sua fiamma.

Per questo oggi vorrei ringraziare, insieme al vostro vescovo Vincenzo, tutti voi, che nella diocesi di Albano vi impegnate a portare il fuoco della carità. E vi incoraggio a non distinguere tra chi assiste e chi è assistito, tra chi sembra dare e chi sembra ricevere, tra chi appare povero e chi sente di offrire tempo, competenze, aiuto. Siamo la Chiesa del Signore, una Chiesa di poveri, tutti preziosi, tutti soggetti, ognuno portatore di una Parola singolare di Dio. Ognuno è un dono per gli altri. Abbattiamo i muri. Ringrazio chi opera in ogni comunità cristiana per facilitare l'incontro fra persone diverse per provenienza, per situazione economi-



LA CRONACA

La carezza del Papa ai più bisognosi Come in famiglia

di DANIELE PICCINI
e TIZIANA CAMPISI

Si va a messa la domenica insieme, si prende un caffè al bar e poi a casa a pranzare: proprio così, come una famiglia, hanno trascorso la giornata di ieri, domenica 17 agosto, Leone XIV e centodieci assistiti dalla Caritas diocesana di Albano.

«È una giornata importante — commenta ai media vaticani il sindaco di Albano, Massimiliano Borelli, mentre aspetta l'arrivo del Papa, prima delle ore 9, all'inizio di via della Rotonda, nella cittadina di Albano Laziale — per il significato di forte vicinanza che il Pontefice vuole esprimere nei confronti dei più fragili, economicamente e socialmente».

Un affetto che la gente sente e vuole ricambiare. All'arrivo del Pontefice — giunto in auto da Villa Barberini a Castel Gandolfo, dove è arrivato nel pomeriggio del 13 agosto e rimarrà fino a domani, martedì 19 — centinaia di fedeli dietro le transenne disposte lungo i marciapiedi lo salutano gridando più volte «Evviva il Papa!». Lui sorride, stringe mani, benedice. Per-

corre pochi metri prima di raggiungere il santuario di Santa Maria della Rotonda dove, alle 9.30, nella XX domenica del Tempo ordinario, presiede l'Eucaristia, animata e partecipata proprio dagli assistiti dell'organismo caritativo diocesano.

Sul sagrato della chiesa — consacrata nell'XI secolo e che custodisce un'icona mariana di epoca antecedente portata da alcune monache greche nel periodo delle persecuzioni iconoclaste —, ad accogliere il Pontefice è il rettore, monsignor Adriano Gibellini. Con lui anche il direttore della Caritas di Albano, Alessio Rossi, che guida il Papa sotto il portico per illustrargli la mostra fotografica itinerante intitolata "Segni di speranza": tredici pannelli che raccontano storie vere, emozioni, numeri, impegno quotidiano al fianco di ultimi e bisognosi, per far capire che ciascuno può offrire aiuto, attenzione e amore agli altri. Tra i pannelli, ce n'è anche uno dedicato al messaggio di Leone XIV per la Giornata mondiale dei poveri che si celebrerà il 16 novembre prossimo sul tema «Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71, 5)».

Quindi, il Pontefice entra nel santuario e,

prima di dare inizio alla celebrazione, si raccoglie per un breve momento in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Oltre un centinaio quanti siedono ai banchi, mentre fuori altri seguono la liturgia grazie a un maxischermo.

Alla liturgia della Parola le letture sono tratte dal libro del profeta Geremia (38, 4-6. 8-10) e dalla lettera agli Ebrei (12, 1-4). Il Salmo intonato è il 39, «Signore, vieni presto in mio aiuto». Il Vangelo proclamato è quello di Luca (12, 49-53). Insieme al vescovo di Roma concelebbrano, tra gli altri, il vescovo di Albano, monsignor Vincenzo Viva, e monsignor Gibellini.

Durante la preghiera dei fedeli, si elevano intenzioni in particolare per i governanti affinché, liberi da «interessi personali e di parte», possano favorire «la promozione del bene di ogni persona»; e per coloro che vivono nel bisogno, perché il Signore doni loro la certezza della Sua presenza e accresca in tutti «una solidarietà attenta e generosa».

All'offertorio, a portare i doni per la mensa eucaristica sono alcuni ospiti dei Centri di accoglienza della diocesi di Albano, tra cui una famiglia originaria del Perù — dove l'allora vescovo Prevost è stato per tanti anni missionario — e operatori della Caritas. Al termine del rito, il saluto di Leone XIV ai poveri e ai volontari presenti alla messa e il ringraziamento a tutti per la calorosa accoglienza ricevuta, la quale «è sempre un segnale — spiega —, un gesto che manifesta che lì c'è una comunità autenticamente cristiana. E mi sento molto ben accolto... Che Dio benedica tutti voi e vi aiuti a crescere sempre nella fede e nella comunione».

Poi per il Pontefice un nuovo bagno di folla lungo via della Rotonda, prima di fare rientro in automobile a Castel Gandolfo, per la recita

dell'Angelus in piazza della Libertà, davanti al Palazzo apostolico, dove lo attendono circa 2.500 fedeli.

Intanto, sopra Albano inizia a cadere una pioggia fitta. Alla sede della Caritas — dove tutti gli ospiti del pranzo sono riuniti prima di partire per la Ville Pontificie — ci si ripara come si può. «Il Papa ha usato parole perfette durante l'omelia, descrivendo proprio tutto quello che dovrebbe essere il nostro servizio — commenta Clara Borri, psicologa del Centro d'ascolto della Caritas di Albano —:

ha spiegato che la Chiesa deve essere rotonda, senza spigoli, accogliente. E proprio questa deve essere l'opera della Caritas. Lui per primo dà l'esempio, accogliendo, invitando, facendosi prossimo agli ultimi».

Poco dopo, smette di piovere e gli invitati al pranzo con il Papa, a bordo di alcuni pulmini, iniziano a raggiungere il piazzale del Padiglione del riposo, nel Borgo Laudato si' delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Qui, sotto un gazebo a forma di grande L, è stato allestito un lungo tavolo i cui lati convergono verso una tavola rotonda. Proprio lì c'è il posto del Pontefice: non con le autorità religiose e civili, ma con tre assistiti dalla Caritas di Albano.

«Non mi era mai capitata una cosa così: noi che di solito siamo emarginati, oggi pranziamo con il Papa», dice Massimiliano Teriaca, senza tetto di 57 anni, che, emozionatissimo, è collocato alla destra di Leone XIV. L'uomo, che dorme alla Stazione ferroviaria di Velletri, da circa un anno frequenta la sede Caritas di Albano in piazza Vescovile, dove riceve pasti e assistenza medico-sanitaria. «Non è tanto un'organizzazione caritativa, ma una famiglia ed è proprio questo che mi piace», spiega prima di essere interrotto dal brusio crescente.

Il Papa è arrivato, procede verso gli ospiti alzatisi in piedi, stringe mani, saluta i bambini e poi prende posto. Il cardinale scalabriniano Fabio Baggio, direttore generale del Centro di Alta formazione Laudato si' e sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, gli porge il benvenuto: «Questa, Santo Padre, è casa sua e noi siamo la sua famiglia».





ca, psichica, affettiva: solo insieme, solo diventando un unico Corpo in cui anche il più fragile partecipa in piena dignità, siamo il Corpo di Cristo, la Chiesa di Dio. Questo avviene quando il fuoco che Gesù è venuto a portare brucia i pregiudizi, le prudenze e le paure che emarginano ancora chi porta scritta la povertà di Cristo nella propria storia. Non lasciamo fuori il Signore dalle nostre chiese, dalle nostre case e dalla nostra vita. Nei poveri, invece, lasciamolo entrare e allora faremo pace anche con la nostra povertà, quella che temiamo e neghiamo quando cerchiamo a ogni costo tranquillità e sicurezza.

Interceda per noi la Vergine Maria, che si sentì indicare dal santo vecchio Simeone il figlio Gesù come «segno di contraddizione» (Lc 2, 34). Siano svelati i pensieri dei nostri cuori, e possa il fuoco dello Spirito Santo renderli non più cuori di pietra, ma cuori di carne.

Santa Maria della Rotonda, prega per noi!

Il pranzo nel Borgo Laudato si'

A immagine di Dio in comunione e fraternità

«Essere qui riuniti questo pomeriggio, in questo pranzo, è vivere insieme a Dio» in comunione e fraternità. Lo ha detto Leone XIV ieri, domenica 17 agosto, all'inizio del pranzo condiviso con un centinaio di poveri e bisognosi assistiti dalla Caritas di Albano, svoltosi presso il Borgo Laudato si', nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Dopo le

parole di benvenuto del cardinale scalabriniano Fabio Baggio, direttore generale del Centro di alta formazione Laudato si' e sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, e del vescovo Vincenzo Viva, ordinario della diocesi suburbicaria di Albano, il Papa ha rivolto ai presenti il saluto che pubblichiamo di seguito.



amore, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Buon appetito a tutti!

Al termine del pranzo — come riferito dalla Sala stampa della Santa Sede —, prima di salutare ad uno ad uno tutti i presenti, con una preghiera spontanea il Papa ha ringraziato Dio per il tempo vissuto insieme ai poveri e per l'opportunità di condivisione. «Signore, ti ringraziamo per tutti i doni ricevuti dalla tua Provvidenza — ha detto —. Aiutaci a vivere sempre la vera carità, uniti nel tuo amore, aiutando gli uni gli altri e cercando sempre coloro che sono forse più lontani dalla nostra famiglia. Benedici noi e tutti i nostri familiari».

Forse due parole, soltanto.

Molti di voi, mi avete sentito già questa mattina nella Santa Messa, però mi viene in mente, vorrei condividere prima quel gesto tanto significativo per noi tutti che è spezzare il pane, spezzare il pane insieme, il gesto con il quale si riconosce Gesù Cristo in mezzo ai suoi; è la Santa Messa, però è anche essere insieme tutti attorno alla tavola, condividere i doni che il Signore ci ha dato.

Ringrazio tutti quelli di Caritas Diocesana, Sua Eccellenza, per quest'accoglienza, questa possibilità di condividere anche in un luogo così bello che ci fa ricordare la bellezza della natura, della creazione, ma ci fa anche pensare che la creatura più bella è quella creata nella somiglianza, a immagine di Dio, che siamo tutti noi. E ognuno di noi rappresenta in questo senso quell'immagine di Dio e quanto è importante ricordarci sempre che troviamo proprio questa presenza di Dio in ognuno. E quindi anche essere qui riuniti questo pomeriggio, in questo pranzo, è vivere insieme a Dio, in questa comunione, in questa fraternità.

Tante grazie a tutti voi che siete qui presenti. E chiediamo adesso la benedizione del Signore sui doni che riceveremo, su tutti coloro che hanno lavorato per portare a noi questo pranzo, i doni che condividiamo — Borgo Laudato si' e tanti altri — che rendono possibile questa bella festa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Benedici Signore, noi e questi doni che riceviamo dalla Tua Provvidenza. Aiutaci a vivere sempre uniti nel Tuo

L'Angelus in piazza della Libertà a Castel Gandolfo

Nelle trattative di pace mettere al primo posto il bene comune dei popoli

La preghiera per la pace e perché «nelle trattative, si ponga sempre al primo posto il bene comune dei popoli». L'ha rinnovata Leone XIV all'Angelus di ieri, domenica 17 agosto, recitato in piazza della Libertà a Castel Gandolfo. Ai fedeli presenti e a quanti erano collegati attraverso i media, il Pontefice ha offerto una riflessione sul Vangelo del giorno. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi il Vangelo ci presenta un testo impegnativo (cfr. Lc 12, 49-53), in cui Gesù, con immagini forti e grande franchezza, dice ai discepoli che la sua missione, e anche quella di chi lo segue, non è tutta «rose e fiori», ma è «segno di contraddizione» (cfr. Lc 2, 34).

Così dicendo, il Signore anticipa ciò che dovrà affrontare quando a Gerusalemme sarà osteggiato, arrestato, insultato, percosso, crocifisso; quando il suo messaggio, pur parlando d'amore e di giustizia, sarà rifiutato; quando i capi del popolo reagiranno con ferocia alla sua predicazione. Del resto, tante delle

comunità a cui l'evangelista Luca si rivolgeva con i suoi scritti, vivevano la stessa esperienza. Erano, come ci dicono gli Atti degli Apostoli, comunità pacifiche che, pur con i loro limiti, cercavano di vivere al meglio il messaggio di carità del Maestro (cfr. At 4, 32-33). Eppure subivano persecuzioni.

Tutto questo ci ricorda che non sempre il bene trova, attorno a sé, una risposta positiva. Anzi a volte, proprio perché la sua bellezza infastidisce quelli che non lo accolgono, chi lo compie finisce coll'incontrare dure opposizioni, fino a subire prepotenze e soprusi. Agire nella verità costa, perché nel mondo c'è chi sceglie la menzogna, e perché il diavolo, approfittandone, spesso cerca di ostacolare l'agire dei buoni.

Gesù, però, ci invita, con il suo aiuto, a non arrenderci e a



non omologarci a questa mentalità, ma a continuare ad agire per il bene nostro e di tutti, anche di chi ci fa soffrire. Ci invita a non rispondere alla prepotenza con la vendetta, ma a rimanere fedeli alla verità nella carità. I martiri ne danno testimonianza spargendo il sangue per la fede, ma anche noi, in circostanze e con modalità diverse, possiamo imitarli.

Pensiamo, ad esempio, al prezzo che deve pagare un buon genitore, se vuole educare bene i suoi figli, secondo principi sani: prima o poi dovrà saper dire qualche «no», fare qualche correzione, e questo gli costerà sofferenza. Lo stesso vale per un insegnante che desideri formare correttamente i suoi alunni, per un professionista, un religioso, un politico, che si propongano di svolgere onestamente la loro missione, e per chiunque si sforzi di esercitare con coerenza, secondo gli insegnamenti del Vangelo, le proprie responsabilità.

Sant'Ignazio di Antiochia, in proposito, mentre era in viaggio verso Roma, dove avrebbe subito il martirio, scriveva ai cristiani di questa città: «Non voglio che voi siate accettati agli uomini, ma a Dio» (Lettera ai Romani, 2, 1), e aggiungeva: «È bello per me morire in Gesù Cristo più che regnare sino ai confini della terra» (ibid., 6, 1).

Fratelli e sorelle, chiediamo insieme a Maria, Regina dei Martiri, di aiutarci ad essere, in ogni circostanza, testimoni fedeli

e coraggiosi del suo Figlio, e di sostenere i fratelli e le sorelle che oggi soffrono per la fede.

Dopo l'Angelus, il vescovo di Roma ha lanciato un nuovo appello alla pace nel mondo, assicurando poi la propria vicinanza alle popolazioni di Pakistan, India e Nepal, colpite di recente da violente alluvioni. Quindi, ha espresso apprezzamento per le tante iniziative di animazione culturale e di evangelizzazione organizzate nei luoghi di

vacanza, salutando infine i gruppi di fedeli presenti.

Cari fratelli e sorelle,

sono vicino alle popolazioni del Pakistan, dell'India e del Nepal colpite da violente alluvioni. Pregho per le vittime e i loro familiari e per quanti soffrono a causa di questa calamità.

Preghiamo perché vadano a buon fine gli sforzi per far cessare le guerre e promuovere la pace; affinché, nelle trattative, si ponga sempre al primo posto il bene comune dei popoli.

In questo tempo estivo ricevo notizie di tante e svariate iniziative di animazione culturale e di evangelizzazione, organizzate spesso nei luoghi di vacanza. È bello vedere come la passione per il Vangelo stimola la creatività e l'impegno di gruppi e associazioni di ogni età. Penso, ad esempio, alla missione giovanile che si è svolta in questi giorni a Riccione. Ringrazio i promotori e quanti in diversi modi partecipano a tali eventi.

Saluto con affetto tutti voi presenti oggi qui a Castel Gandolfo.

In particolare, sono lieto di accogliere il gruppo AIDO di Coccaglio, che celebra 50 anni di impegno per la vita, i donatori di sangue AVIS venuti in bicicletta da Gavardo (Brescia), i giovani di Casarano e le religiose francescane di Sant'Antonio.

Benedico inoltre il grande pellegrinaggio al Santuario mariano di Piekary, in Polonia.

Auguro a tutti una buona domenica!

I saluti del cardinale Baggio e del vescovo Viva

Il Vangelo che si fa vita concreta

«Il Borgo Laudato si' non è solo un luogo, ma uno stile di vita evangelico che apre prima di tutto le sue porte a tutti coloro che hanno bisogno: ai poveri, a tutti coloro che sono esclusi». Così ieri, domenica 17 agosto, il cardinale scalabriniano Fabio Baggio, direttore generale del Centro di Alta Formazione Laudato si' e sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, ha dato il benvenuto a Leone XIV all'inizio del pranzo condiviso con i poveri e i bisognosi assistiti dalla Caritas di Albano, svoltosi presso il Borgo che porta il nome dell'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune. Inaugurato nel 2023, vi si sperimentano nel concreto la salvaguardia del Creato e la sostenibilità.

«Oggi vediamo realizzarsi il sogno profetico» di Papa Bergoglio, ha detto infatti il porporato, sottolineando che prima dei discorsi «viene la condivisio-

ne fraterna, perché l'ospitalità evangelica comincia dai poveri».

Infine, il cardinale Baggio ha ribadito che «non c'è ecologia autentica senza giustizia sociale: è la grande lezione della Dottrina sociale della Chiesa. La carità cristiana completa e supera la giustizia, trasformandola in amore concreto».

Successivamente, anche il vescovo Vincenzo Viva, ordinario della diocesi suburbicaria di Albano, ha rivolto un saluto al Pontefice, presentandogli gli ospiti. «Guardando i volti di chi oggi è seduto a questi tavoli — ha detto —, vediamo la bellezza del Vangelo che si fa vita concreta e testimonianza del nostro essere Chiesa di Albano».

«Non ci sono "noi" e "loro", Non ci sono benefattori e beneficiari — ha aggiunto il presule —: ci sono persone che condividono il pane e, con esso, le pro-

prie storie, le proprie fatiche, le proprie speranze».

Sotto il gazebo del «Padiglione del Riposo», ai tavoli sedevano anche il direttore della Caritas diocesana di Albano, Alessio Rossi; i sindaci di Albano Laziale, Massimiliano Borelli, e di Castel Gandolfo, Alberto De Angelis, e rappresentanti della Caritas, sacerdoti, religiose e collaboratori dell'organismo caritativo della diocesi suburbicaria. Le pietanze, preparate da ristoratori locali, sono state servite da volontari e operatori del Borgo Laudato si'. Nel rispetto dei dettami delle religioni professate dagli assistiti, il menù era composto da un aperitivo, lasagna dell'orto, parmigiana, arrosto di vitella con erbe, macedonia di frutta e «dolce Leone». Prima del pranzo, agli assistiti della Caritas era stato offerto un aperitivo nella sede dell'organismo caritativo, in piazza Vescovile. (alessandro di bussolo)

Il Pontefice ha celebrato a Castel Gandolfo la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine

La messa nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova

Il “sì” di Maria vive nei testimoni di pace

Il “sì” pronunciato da Maria vive ancora «nei martiri del nostro tempo, nei testimoni di fede e di giustizia, di mitezza e di pace». Lo ha detto Leone XIV nella messa per la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, celebrata venerdì mattina, 15 agosto, nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo. Dal Pontefice è giunto anche l'invito a volgere lo sguardo verso «le comunità cristiane povere e perseguitate» e «i costruttori di ponti in un mondo a pezzi», per lasciarsi convertire dalla loro testimonianza. Ecco l'omelia del Papa.

Sorelle e fratelli carissimi,

oggi non è domenica, ma in modo diverso celebriamo la Pasqua di Gesù che cambia la storia. In Maria di Nazaret c'è la nostra storia, la storia della Chiesa immersa nella comune umanità. Incarnandosi in essa il Dio della vita, il Dio della libertà ha vinto la morte. Sì, oggi contempliamo come Dio vince la morte, mai senza di noi. Suo è il regno, ma nostro è il “sì” al suo amore che tutto può cambiare. Sulla croce Gesù liberamente ha pronunciato il “sì” che doveva svuotare di potere la morte, quella



morte che ancora dilaga quando le nostre mani crocifiggono e i nostri cuori sono prigionieri della paura, della diffidenza. Sulla croce la fiducia ha vinto, ha vinto l'amore che vede ciò che ancora non c'è, ha vinto il perdono.

E Maria c'era: era là, unita al Figlio. Possiamo oggi intuire che Maria siamo noi quando non fuggiamo, siamo noi quando rispondiamo col nostro “sì” al suo “sì”. Nei martiri del nostro tempo, nei testimoni di fede e di giustizia, di mitezza e di pace, quel “sì” vive ancora e ancora contrasta la morte. Così questo giorno di gioia è un giorno che ci impegna a scegliere *come e per chi* vivere.

La liturgia di questa festa dell'Assunta ci ha proposto il brano evangelico della Visitazione. San Luca trasmette in questa pagina la memoria di un momento cruciale nella vocazione di Maria. È bello ritornare a quel momento nel giorno in cui celebriamo il traguardo della sua esistenza. Ogni storia, anche quella della Madre di Dio, sulla terra è breve e finisce. Nulla però va disperso. Così, quando una vita si chiude, la sua unicità brilla più

chiara. Il *Magnificat*, che il Vangelo pone sulle labbra della giovane Maria, ora sprigiona la luce di tutti i suoi giorni. Un singolo giorno, quello dell'incontro con la cugina Elisabetta, contiene il segreto di ogni altro giorno, di ogni altra stagione. E le parole non bastano: occorre un canto, che nella Chiesa continua a essere cantato, «di generazione in generazione» (*Lc* 1, 50), al tramonto di ogni giornata. La fecondità sorprendente della sterile Elisabetta confermò Maria nella sua fiducia: le anticipò la fecondità del suo “sì”, che si prolunga nella fecondità della Chiesa e dell'intera umanità, quando è accolta la Parola rinnovatrice di Dio. Quel giorno due donne si incontrarono nella fede, poi rimasero tre mesi insieme a sostenersi, non solo nelle cose pratiche, ma in un nuovo modo di leggere la storia.

Così, sorelle e fratelli, la Risurrezione entra anche oggi nel nostro mondo. Le parole e le scelte di morte sembrano prevalere, ma la vita di Dio interrompe la disperazione attraverso concrete esperienze di fraternità, attraverso nuovi gesti di solidarietà. Prima di essere il nostro destino ultimo, infatti, la Risurrezione modifica — anima e corpo — il nostro abitare la terra. Il canto di Maria, il suo *Magnificat*, rafforza nella speranza gli umili, gli affamati, i servi operosi di Dio. Sono le donne e gli uomini delle Beatitudini, che ancora nella tribolazione già vedono l'invisibile: i potenti rovesciati dai troni, i ricchi a mani vuote, le promesse di Dio realizzate. Si tratta di esperienze che, in ogni comunità cristiana, dobbiamo tutti poter dire di aver vissuto. Sembrano impossibili, ma la Parola di Dio ancora viene alla luce. Quando nascono i legami con cui opponiamo al male il bene, alla morte la vita, allora vediamo che nulla è impossibile con Dio (*Lc* 1, 37).

A volte, purtroppo, dove prevalgono le sicurezze umane, un certo benessere materiale e quella lassatezza che addormenta le coscienze, questa fede può invecchiare. Allora subentra la morte, nelle forme della rassegnazione e del lamento, della nostalgia e dell'insicurezza. Invece di vedere il mondo vecchio finire, se ne cerca ancora il soccorso: il soccorso dei ricchi, dei potenti, che in genere si accompagna al disprezzo dei poveri e degli umili. La Chiesa, però, vive nelle sue fragili membra, ringiovanisce grazie al loro *Magnificat*. Anche oggi le comunità cristiane povere e perseguitate, i testimoni della tenerezza e del perdono nei luoghi di conflitto, gli operatori di pace e i costruttori di ponti in un mondo a pezzi sono la gioia della Chiesa, sono la sua permanente fecondità, le primizie del Regno che viene. Molti di loro sono donne, come l'anziana Elisabetta e la giovane Maria: donne pasquali, apostole della Risurrezione. Lasciamoci convertire dalla loro testimonianza!

Fratelli e sorelle, quando in questa vita “scegliamo la vita” (*Dt* 30, 19), allora in Maria, as-



sunta in Cielo, abbiamo ragione di vedere il nostro destino. Lei ci è donata come il segno che la Risurrezione di Gesù non è stata un caso isolato, un'eccezione. Tutti, in Cristo, possiamo inghiottire la morte (*cf. 1 Cor* 15, 54). Certo, è un'opera di Dio, non nostra. Tuttavia, Maria è quell'intreccio di grazia e libertà che spinge ognuno di noi alla fiducia, al coraggio, al coinvolgimento nella vita di un popolo. «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (*Lc* 1, 49): possa ognuno di noi sperimentare questa gioia e testimoniarla con un canto

LA CRONACA

Giornata mariana

«In Maria di Nazaret c'è la nostra storia, la storia della Chiesa immersa nella comune umanità»: lo ha ricordato Leone XIV nella messa per la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, presieduta il 15 agosto a Castel Gandolfo, nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova.

Circa 250 i fedeli presenti nel tempio — lo stesso in cui il Papa aveva celebrato l'Eucaristia lo scorso 13 luglio e alla quale aveva lasciato in dono un calice, utilizzato nella festa mariana di venerdì — e quasi duemila quelli radunati sin dalle prime ore del mattino nella piazza antistante, che hanno seguito il rito grazie agli altoparlanti e a un maxischermo.

Il Pontefice ha raggiunto la parrocchia a piedi dalla vicina Villa Barberini — dove risiede anche in questo secondo periodo di riposo estivo —, salutato con entusiasmo dai tanti presenti. Quindi, indossati i paramenti ha iniziato la celebrazione incensando l'altare e la statua della Madonna con Bambino posta accanto ad esso.

Dopo i riti introduttivi, è seguita la liturgia della Parola: le letture sono state tratte dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (11, 19a; 12, 1-6a.10ab) e dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (15, 20-27). Il

nuovo. Non abbiamo paura di scegliere la vita! Può sembrare in genere pericoloso, imprudente. Quante voci sono sempre lì a sussurrarci: “Chi te lo fa fare? Lascia perdere! Pensa ai tuoi interessi”. Queste sono voci di morte. Noi invece siamo discepoli di Cristo. È il suo amore che ci spinge, anima e corpo, nel nostro tempo. Come singoli e come Chiesa noi non viviamo più per noi stessi. È proprio questo — è solo questo — a diffondere la vita e a far prevalere la vita. La nostra vittoria sulla morte inizia fin da ora.

Salmo intonato è stato il 44, «Risplende la regina, Signore, alla tua destra». Il Vangelo proclamato, infine, è stato quello secondo Luca (1, 39-56), nel passo che narra la visita di Maria a Elisabetta.

Insieme al Pontefice hanno concelebrato, tra gli altri, il cardinale scalabriniano Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale; il vescovo di Albano, monsignor Vincenzo Viva, e il parroco salesiano Tadeusz Rozmus. Tra i presenti, anche il sindaco di Castel Gandolfo, Alberto De Angelis.

Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni in particolare per la Chiesa, affinché «possa nel travaglio della storia generare con gioia la nuova umanità»; e per gli operatori di pace, perché «ispirati a promuovere il vero progresso dei popoli, possano servire con amore al bene di tutti».

Al momento della Liturgia eucaristica, alcuni fedeli — tra cui tre bambini vestiti in abiti tradizionali locali — hanno portato le offerte per il sacrificio, mentre il coro e l'assemblea cantavano *Senza te sacra Regina, non si può in ciel salire*. Le note dell'*Ave verum* e dell'*Ave Maria* hanno quindi accompagnato il momento della comunione, distribuita anche ai fedeli presenti all'esterno della chiesa. La celebrazione si è conclusa con la benedizione impartita da Leone XIV che ha poi intonato l'Antifona mariana *Ave, Regina caelorum*.

Per l'occasione, al Pontefice sono stati presentati alcuni doni: un libro fotografico dal titolo «Castel Gandolfo in cartolina», un altro volume sulla storia dell'antico borgo, e un ritratto di san Tommaso da Villanova.

Successivamente, a mezzogiorno in piazza della Libertà, davanti al Palazzo pontificio, Leone XIV ha guidato la recita dell'Angelus, esortando i numerosi presenti a non rassegnarsi al prevalere della logica del conflitto e delle armi. Al termine, si è fermato con i fedeli a lui più vicini, tra cui due gemellini: vestiti di bianco e giallo, i piccoli avevano scandito a più riprese il nome del Papa, sventolando una bandierina dello Stato della Città del Vaticano. Leone XIV ha scambiato con loro alcune parole, benedicendoli con affetto. Quindi, tutti e tre insieme hanno salutato con la mano i presenti.

Al termine, il Papa si è trattenuto a pranzo nel centro parrocchiale con il vescovo di Albano e la comunità salesiana di Castel Gandolfo.

Con i giornalisti all'arrivo nella cittadina laziale

Stop alle armi in Ucraina e alla fame a Gaza Si liberino gli ostaggi

Cessate il fuoco e accordo di pace in Ucraina, risoluzione della crisi umanitaria e della fame e liberazione degli ostaggi israeliani a Gaza. Sono gli obiettivi della “soft diplomacy” della Santa Sede per problemi che «non si possono risolvere con la guerra», ed è quello che ha chiesto e si è augurato Leone XIV, raggiunto da alcuni giornalisti al suo arrivo mercoledì sera, 13 agosto, a Castel Gandolfo, dove sta trascorrendo un secondo periodo di riposo estivo fino al 19. Mentre sa-

lutava le tante persone in attesa davanti al cancello di Villa Barberini, sua residenza in questi giorni, il Papa ha risposto alle domande dei cronisti sull'attualità internazionale.

Quando gli è stato chiesto cosa si aspettasse dal vertice di Ferragosto tra il presidente statunitense Donald Trump e quello russo Vladimir Putin, Leone XIV ha risposto: bisogna cercare sempre «il cessate il fuoco, bisogna finire con la violenza, con tanti morti. Vediamo come possono mettersi

d'accordo. Perché la guerra dopo tanto tempo, qual è il fine? Bisogna sempre cercare il dialogo, il lavoro diplomatico e non la violenza, non le armi». E alla domanda se fosse preoccupato per la possibilità che venga deportata la popolazione di Gaza, il Papa ha detto: «Intanto bisogna risolvere la crisi umanitaria, non si può continuare così. Conosciamo la violenza del terrorismo e rispettiamo i tanti che sono morti ed anche gli ostaggi, c'è bisogno che vengano liberati. Ma anche

pensare ai tanti che stanno morendo di fame».

Infine al Pontefice è stato domandato quale opera stia portando avanti la Santa Sede per fermare questi ed altri conflitti. Leone XIV ha risposto che: «La Santa Sede non può fermare... ma stiamo lavorando diciamo per una *soft diplomacy*, sempre invitando, spingendo per cercare la non violenza con il dialogo e cercare delle soluzioni perché questi problemi non si possano risolvere con la guerra».

L'Angelus in piazza della Libertà

Non rassegnarsi alla logica del conflitto

Pio XII auspicava che mai più si facesse
«scempio di vite umane, suscitando guerre»

«Non dobbiamo rassegnarci al prevalere della logica del conflitto e delle armi». È stata l'esortazione di Leone XIV al termine dell'Angelus recitato a mezzogiorno di venerdì 15 agosto, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, in piazza della Libertà a Castel Gandolfo. Ai fedeli presenti e a quanti lo seguivano attraverso i media, il Papa ha offerto una meditazione sulla figura di Maria «icona di speranza per i suoi figli pellegrini nella storia». Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, buona festa!

I Padri del Concilio Vaticano II ci hanno lasciato un testo stupendo sulla Vergine Maria, che mi piace rileggere con voi oggi, mentre celebra-

cioè sorgente viva, zampillante di speranza.

Sorelle e fratelli, questa verità della nostra fede è perfettamente intonata al tema del Giubileo che stiamo vivendo: «Pellegrini di speranza». Il pellegrino ha bisogno della meta che orienti il suo viaggio: una meta bella, attraente, che guidi i suoi passi e lo rianimi quando è stanco, che ravvivi sempre nel suo cuore il desiderio e la speranza. Nel cammino dell'esistenza questa meta è Dio, Amore infinito ed eterno, pienezza di vita, di pace, di gioia, di ogni bene. Il cuore umano è attratto da tale bellezza e non è felice finché non la trova; e in effetti rischia di non trovarla se

certa e difficile, alziamo lo sguardo, guardiamo a lei, la nostra Madre, e ritroveremo la speranza che non delude (cfr. Rm 5, 5).

Dopo l'Angelus, il vescovo di Roma ha affidato all'intercessione dell'Assunta la preghiera per la pace, soprattutto «di fronte al dilagare nel mondo di una violenza sempre più sorda e insensibile ad ogni moto di umanità». Quindi, ha evidenziato l'attualità della Costituzione apostolica Munificentissimus Deus nella quale Pio XII, nel 1950, auspicava che mai più si facesse «scempio di vite umane, suscitando guerre». Infine, Leone XIV ha salutato i gruppi di fedeli presenti, augurando a tutti una buona festa.

Cari fratelli e sorelle,

oggi vogliamo affidare all'intercessione della Vergine Maria, assunta in cielo, la nostra preghiera per la pace. Ella, come Madre, soffre per i mali che affliggono i suoi figli, specialmente i piccoli e i deboli. Tante volte nei secoli lo ha confermato con messaggi e apparizioni.

Nel proclamare il dogma dell'Assunzione, mentre ancora era bruciante la tragica esperienza della seconda guerra mondiale, Pio XII scriveva: «Vi è da sperare che tutti coloro che mediteranno i gloriosi esempi di Maria abbiano a persuadersi sempre meglio del valore della vita umana», e auspicava che mai più si facesse «scempio di vite umane, suscitando guerre» (Cost. ap. *Munificentissimus Deus*).

Quanto sono attuali queste parole! Ancora oggi purtroppo ci sentiamo impotenti di fronte al dilagare nel mondo di una violenza sempre più sorda e insensibile ad ogni moto di umanità. Eppure non dobbiamo smettere di sperare: Dio è più grande del peccato degli uomini. Non dobbiamo rassegnarci al prevalere della logica del conflitto e delle armi. Con Maria crediamo che il Signore continua a soccorrere i suoi figli, ricordandosi della sua misericordia. Solo in essa è possibile ritrovare la via della pace.

E ora rivolgo il mio saluto a voi, pellegrini dall'Italia e da vari Paesi.

Saluto la comunità di evangelizzazione universitaria proveniente dall'Honduras; le famiglie del Movimento dell'Amore Familiare, che hanno concluso i loro Esercizi spirituali; il gruppo di sposi e fidanzati «Santa Rita».

Auguri e buona festa a tutti!



mo la solennità della sua Assunzione alla gloria del cielo. Al termine del documento sulla Chiesa, il Concilio dice così: «La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3, 10)» (*Lumen gentium*, 68).

Maria, che Cristo risorto ha portato con sé nella gloria in corpo e anima, risplende come icona di speranza per i suoi figli pellegrini nella storia.

Come non pensare ai versi di Dante, nell'ultimo canto del *Paradiso*? Nella preghiera messa in bocca a San Bernardo, che inizia «Vergine madre, figlia del tuo figlio» (XXXIII, 1), il poeta loda Maria perché quaggiù, tra noi mortali, è «di speranza fontana vivace» (ibid., 12),

si perde in mezzo alla «selva oscura» del male e del peccato.

Ma ecco la grazia: Dio ci è venuto incontro, ha assunto la nostra carne, fatta di terra, e l'ha portata con Sé, simbolicamente diciamo «in cielo», cioè in Dio. È il mistero di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto per la nostra salvezza; e, inseparabile da Lui, è anche il mistero di Maria, la donna da cui il Figlio di Dio ha preso carne, e della Chiesa, corpo mistico di Cristo. Si tratta di un unico mistero d'amore, e dunque di libertà. Come Gesù ha detto «sì», così Maria ha detto «sì», ha creduto alla parola del Signore. E tutta la sua vita è stata un pellegrinaggio di speranza insieme al Figlio di Dio e suo, un pellegrinaggio che, attraverso la Croce e la Risurrezione, l'ha fatta giungere in patria, nell'abbraccio di Dio.

Per questo, mentre siamo in cammino, come singoli, come famiglia, in comunità, specialmente quando vengono le nubi e la strada si fa in-

Il viaggio in Burundi del Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin

Dove il seme del Vangelo ha fatto meravigliosi progressi e dove il dono della vita del Nunzio Apostolico Courtney sta portando frutti di pace

La celebrazione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Burundi ha coinciso con l'elevazione a Basilica Minore della Parrocchia di Sant'Antonio di Padova, nel cui territorio si trova il Santuario nazionale mariano di Muger, che appartiene all'Arcidiocesi di Gitega.

Alla celebrazione presieduta dal Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, hanno partecipato i Vescovi del Paese, il Nunzio Apostolico in Burundi e il suo Collaboratore diplomatico, centinaia di sacerdoti, religiosi e religiose e migliaia di fedeli. Il Governo del Burundi era rappresentato dal Presidente della Repubblica, il Signor Évariste Ndayishimiye.

Il Santuario mariano di Muger, dove la gente prega Notre Dame de Lourdes, che ricorda la consacrazione del Burundi alla Vergine Maria, Regina della Pace, il 15 agosto 1961, e dove Dio ha concesso molte grazie per l'intercessione della Vergine Maria, continua ad essere luogo in cui ogni anno migliaia di fedeli si recano in pellegrinaggio per implorare il dono della pace per il Paese e per il mondo. Il pellegrinaggio annuale ininterrotto sottolinea che la consacrazione alla Vergine è l'espressione della fede crescente della Chiesa del Burundi, del suo desiderio di rifugiarsi sotto la protezione della Madre del Cielo e lasciarsi guidare attraverso di Lei da Suo Figlio Gesù Cristo.

Ciò che più colpisce del santuario di Muger è come una piccola Grotta con pietre africane, che vuole emulare la grotta di Lourdes, possa attrarre una folla immensa di pellegrini che vengono a Muger per trovare speranza e pregare la loro Madre del cielo perché faccia fiorire sulla terra la pace nei cuori e illumini le menti dei Governanti a scegliere vie di pace per il mondo.

Tutti i fedeli di questo amato Paese, che ha conosciuto tante prove e non ha mai rinunciato a vivere nella speranza, manifestano in questo luogo la loro fede perché gli uomini di buona volontà proseguano con coraggio e abnegazione i loro sforzi al fine di giungere alla pace tanto desiderata. Per questo motivo, anche il Cardinal Parolin, nella sua omelia, ha rivolto con forza un nuovo appello a superare i propri interessi personali di modo

che, con rinnovato ardore, nel mondo ci si metta al servizio del bene comune perché nei luoghi di guerra, dove tante persone da così lungo tempo sopportano prove e privazioni, si possa tornare ad aspirare di vivere con dignità e in sicurezza.

Il giorno precedente, il Cardinale Parolin si è recato a Minago per benedire un monumento sul luogo dove, il 29 dicembre 2003, fu ucciso in un agguato mentre tornava verso casa, SE Mons. Michael Courtney, sacerdote irlandese Nunzio Apostolico in Burundi.

Il Cardinale Parolin ha ricordato che Mons. Courtney ha camminato con il popolo del Burundi in anni difficili e ha sempre lavorato a favore della riconciliazione e della pace; operando verso tutti con pazienza e tenacia, per comunicare la visione di una pace possibile, e rendendo-



si vicino a tutti, incurante della propria vita.

Il 1° gennaio 2004, San Giovanni Paolo II ricordò l'Arcivescovo Courtney con queste parole: «Per il cristiano «proclamare la pace è annunziare Cristo che è «la nostra pace» (Ef 2, 14), è annunziare il suo Vangelo, che è «Vangelo della pace» (Ef 6, 15); è chiamare tutti alla beatitudine di essere «artefici di pace» (cfr. Mt 5, 9)» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, n. 3). Del «Vangelo della pace» era testimone anche Mons. Michael Aidan Courtney, mio rappresentante quale Nunzio Apostolico in Burundi, tragicamente ucciso qualche giorno fa mentre svolgeva la propria missione a favore del dialogo e della riconciliazione. Preghiamo per lui, auspicando che il suo esempio e il suo sacrificio portino frutti di pace in Burundi e nel mondo» (*Omelia del Santo Padre*, 1° gennaio 2004, n. 3).

Il 21 novembre primo incontro digitale del Papa con i giovani statunitensi

Il prossimo 21 novembre Leone XIV parteciperà in diretta streaming all'incontro con la Federazione nazionale per la pastorale giovanile cattolica (NFCYM) durante la sessione plenaria negli Stati Uniti della National catholic youth conference (NCYC). Il collegamento, il primo di questo genere per il Pontefice, avverrà alle 10.15 (ora della costa orientale Usa).

Con «profondo onore» la Federazione accoglie l'annuncio. Si prevede che il Papa si rivolga a circa 15.000 giovani iscritti, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, provenienti da movimenti giovanili cattolici di tutto il Paese, e che interagisca direttamente con loro in un dialogo dal vivo della durata di 45 minuti. Sarà un'opportunità significativa, si legge in un comunicato dell'organismo, per i giovani di percepire la sollecitudine e l'attenzione della Chiesa universale per le loro voci, esperienze e speranze. Christina Lamas, direttrice esecutiva di NFCYM, sottolinea che la presenza del vescovo di Roma «è un profondo richiamo al fatto che i giovani sono a cuore della Chiesa e che le loro voci contano». Questo evento si inserisce sulla scia del primo Giubileo degli Influencer digitali, che si è svolto il 28 e il 29 luglio a Roma.

«La scelta del Santo Padre di incontrare in questo modo la gioventù americana – afferma l'arcivescovo di Philadelphia Nelson Jesus Pérez, membro del Consiglio direttivo di NFCYM – è un'espressione della sua vicinanza ai giovani cattolici, seguendo le orme del suo predecessore, Papa Francesco, che definì i giovani «l'adesso di Dio»». Sarà un gruppo selezionato di giovani a dialogare direttamente con il Papa durante la sessione. La plenaria riunirà a Indianapolis dal 20 al 22 novembre migliaia di giovani cattolici, responsabili di pastorale, membri del clero e volontari da tutti gli Stati Uniti per tre giorni di preghiera, formazione, comunità e celebrazione.

Messaggio pontificio alle Suore Oblate di Santa Francesca Romana

Scuola di carità e lampada per la storia

«Scuola di carità» e «lampada per la storia e il cammino di un popolo» nel cuore della Città Eterna. Leone XIV definisce così l'operato delle Suore Oblate di Santa Francesca Romana di Tor de' Specchi nel messaggio loro inviato, in occasione del sesto centenario dell'oblazione solenne emessa dalla fondatrice il 15 agosto 1425. Nella circostanza, il cardinale Fortunato Frezza, commissario pontificio per Tor de' Specchi, ha presieduto presso l'omonimo monastero la celebrazione eucaristica durante la quale è stato letto il messaggio pontificio che pubblichiamo di seguito.

Alle Reverende
Suore Oblate
di Santa Francesca Romana
di Tor de' Specchi

Il 15 agosto 1425, la Santa Fondatrice Francesca Romana, dopo una vita vissuta come sposa e madre esemplare, insieme alle prime nove compagne, emise l'oblazione solenne, consacrandosi a Dio nel servizio umile e dedito a quanti erano afflitti dalle povertà umane e spirituali del suo tempo. Nel solco di questi sei secoli, la vostra antica Famiglia religiosa, ispirata alla Regola del grande padre del monachesimo occidentale San Benedetto, è stata scuola di carità operosa, fonte di spiritualità e ideale d'offerta di sé a Cristo e alla Chiesa.

Tale singolare ricorrenza, dunque, è per me un'occasione lieta di unirmi a Voi nella preghiera, dilette Figlie, che quotidianamente, seguendo lo sguardo a Colui che ha dato la vita per la nostra salvezza (cfr. *Gv* 10, 17-18), a Lui consegnate con amore la vostra esistenza e i desideri che serbate nell'animo, affinché si edifichi il suo regno di luce e di pace.

Rivolgo, pertanto, un cordiale pensiero a codesta Comunità monastica ed a quanti assieme a Voi commemorano l'evento giubilare, significativo per tutta la Diocesi di Roma.

Santa Francesca Romana, tanto amata dai fedeli, continua ad essere faro che illumina i credenti di ogni epoca, facendo ardere il fuoco dell'amore di Cristo nell'uomo d'oggi. La nostra società urge di donne come Lei: appassionate del Vangelo e, come scrisse il mio venerato Predecessore, «accese dallo zelo di Dio, desiderose di servire l'Altissimo in spirito di umiltà e, per quanto è possibile alla loro fragilità, di imitare la vita apostolica per guadagnare se stesse a Cristo e vivere in comunione e carità...» (Papa Eugenio IV, *Bolla di Fondazione del Monastero di Tor de' Specchi*), anime che – come disse un altro grande Papa, San Giovanni Paolo II – «incoraggiate e fortificate dalla grazia, pur nella delicata sensibilità per i bisogni e le propensioni dell'odierna società, sappiano



Baciccio, «L'elemosina di santa Francesca Romana»

compiere scelte di profondo radicalismo evangelico [...] caratterizzato da austera disciplina, da gioiosa rinunzia e da generosa oblazione». (Giovanni Paolo II, *Lettera del 15 gennaio 1984*). Sono tanti i risvolti della sua santità. Potremmo ricordarne tre.

Il primo è lo zelo con cui si impegnò a generare Cristo nel mondo e a renderne forte e reale la presenza con la sua testimonianza di fede e santità; il secondo è la sua docilità alla guida degli Angeli, la cui presenza coltivava grazie alla fedeltà alla preghiera e alla meditazione della Parola di Dio, unite alla devozione per i suoi Santi protettori – San Paolo, Santa Maria Maddalena, San Benedetto e San Francesco di Sales – sotto la guida di giganti spirituali quali San Giovanni Leonardi e San Filippo Neri, che l'hanno accompagnata nel suo cammino. La terza virtù è l'impegno per l'unità della Chiesa, per la quale si profuse, con la preghiera e con l'azione.

Di tutto questo è continuazione la vostra presenza di Monastero "aperto" – così volle la Madre fondatrice – nel cuore della Città Eterna, come lampada per la storia e il cammino di un popolo; numerosi, nei secoli trascorsi, sono stati i devoti della Santa che si sono recati in codesto luogo così sublime, ricco di arte e di spiritualità, per attingere la pace interiore e assaporare l'amore di Dio, e ancora oggi c'è tanto bisogno, in una società così frenetica ed opulenta, di oasi come questa.

Vi incoraggio perciò a ravvivare il vostro carisma confidando nell'aiuto dello Spirito Santo che, pur tra le sfide del tempo presente, saprà rafforzarVi e aiutarVi a proseguire nella missione per il bene della Chiesa.

Era cara alla Madre la bellissima preghiera:

*Tēnuisti manum dexteram meam:
in voluntate tua deduxisti me:
et cum gloria assumpsisti me.
«Hai stretto nella tua mano la mia mano destra, mi hai condotto*

nella tua volontà e mi hai accolto nella gloria».

Sia anche per Voi programma e profezia, nella fiducia e nel desiderio sempre vivo della Patria eterna.

Figlie carissime, sentitevi unite alla Chiesa che guarda a Voi con speciale dilezione, soprattutto in questo momento in cui siete affidate alle premure paterne del Venerato Fratello Cardinale Fortunato Frezza, chiamato ad accompagnarVi e sostenerVi in questo tratto di strada perché insieme possiate guardare il futuro con speranza e docilità.

Con tali auspici, formulo i migliori auguri per i festeggiamenti giubilari, Vi affido all'intercessione della Vergine Maria Assunta in Cielo, dell'*Advocata Urbis* e dei Santi Patroni, e invio la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a quanti prendono parte con Voi al rendimento di grazie, confidando nel ricordo orante per me.

Dal Vaticano, 15 agosto 2025
Solennità dell'Assunzione
della Beata Vergine Maria

LEONE PP. XIV

Come in famiglia

CONTINUA DA PAGINA 2

E infatti, come tutti i pranzi domenicali che si rispettino, anche questo inizia con un breve discorso del "capofamiglia". «Essere qui riuniti – dice Leone XIV – significa vivere insieme a Dio, nella comunione e nella fraternità. Grazie e buon appetito!».

Alle ore 15.30 gli ospiti escono dal cancello delle Ville Pontificie che si affaccia su piazza Pia. Tra loro c'è anche Teriaca, visibilmente felice. «È stata una giornata bellissima – racconta commosso –, ho avuto la possibilità di pranzare allo stesso tavolo con il Papa. Abbiamo avuto un buon dialogo. Ha voluto sapere della mia vita, gli ho detto che vivo per strada. Ha chiesto se qui ad Albano c'è un dormitorio; gli ho detto di no, ma che la diocesi si sta attivando per costruirlo. Mi sono sentito ascoltato, sono sicuro che

Leone XIV scrive ai partecipanti alla Settimana sociale in Perú

Donare sia il pane materiale sia il Pane della Parola

In un tempo come quello attuale, «attraversato da molteplici sfide» e dal «dolore per l'ingiustizia e l'esclusione che tanti nostri fratelli soffrono», occorre muoversi, spinti da un solo amore, «a donare sia il pane materiale sia il Pane della Parola», in grado di risvegliare fame del Pane del cielo, che «solo la Chiesa può dare, per mandato e volontà di Cristo, e che nessuna istituzione umana, per quanto ben intenzionata sia, può sostituire». Così scrive Leone XIV in un messaggio ai partecipanti alla Settimana sociale svoltasi a Lima, in Perú, dal 14 al 16 agosto, sul tema «Camminando insieme con speranza per il bene comune». Di seguito, una traduzione di lavoro del testo diffuso in spagnolo venerdì scorso, 15 agosto, solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria.

Saluto cordialmente i partecipanti alla Settimana Sociale, che si svolge a Lima dal 14 al 16 agosto. Ringrazio i miei fratelli Vescovi per avermi invitato a condividere alcune riflessioni con tutti loro.

È evidente, a chiunque ripercorra la storia del Perú, che quelle terre sono state accompagnate da un disegno particolare della Provvidenza, soprattutto per quanto riguarda la nostra fede cattolica, che è sempre stata professata in armonia con la cura e il servizio ai più bisognosi. Solo così si può comprendere la "densità di santità" che caratterizza questa nazione, così vicina al mio ministero e alla mia preghiera. Le testimonianze di vita mistica in santa Rosa da Lima, di ardente carità in san Martín de Porres, e di amore per i poveri in san Juan Macías, parlano di una presenza vigorosa e feconda del Vangelo, che non ha mai trascurato la preghiera per servire il prossimo, né ha dimenticato i piccoli mentre esaltava e abbelliva il culto dovuto al Dio eterno.

A questo proposito, sono illuminanti le parole di san Paolo VI nella canonizzazione di Juan Macías: egli «univa tutti nella carità, lavorando a favore di un umanesimo pieno. E tutto questo perché amava gli uomini, perché in loro vedeva l'immagine di Dio. Quanto vorremmo ricordarlo a tutti coloro che oggi lavorano tra i poveri e gli emarginati! Non

farà molto per noi poveri. È una persona squisita. Sembrava di stare a casa, come quando ero piccolo».

«Abbiamo vissuto una giornata storica – dice monsignor Viva –, ma quello che è accaduto oggi, cioè essersi ritrovati attorno alla mensa eucaristica, a messa, e poi attorno a un tavolo, a pranzo con i poveri, è quello che accade tutti i giorni nei nostri Centri di ascolto, nella nostra Caritas diocesana. Tuttavia, ciò che accade tutti i giorni non ha tanta visibilità, anche perché viviamo in una società che non vuole vedere i poveri e gli emarginati». «Il Papa – prosegue – ha dato visibilità a una realtà centrale della Chiesa di Albano, ovvero il servizio agli ultimi. E per i poveri incontrare il Papa è stata una restituzione di giustizia: il successore di Pietro ha dato attenzione proprio a loro». (danièle piccini e tiziana campisi)

bisogna allontanarsi dal Vangelo, né infrangere la legge della carità per cercare attraverso cammini di violenza una maggiore giustizia. C'è nel Vangelo una potenzialità sufficiente a far germogliare forze rinnovatrici che, trasformando gli uomini dall'interno, li spingono a cambiare tutto ciò che è necessario nelle strutture, per renderle più giuste, più umane» (Omelia, 28 settembre 1975).

Accanto a queste tre grandi testimonianze di vita cristiana che ci hanno lasciato il XVI e il XVII secolo, e ad altre che potrebbero essere menzionate, come non ricordare il ministero episcopale di san Toribio de Mogrovejo, spagnolo di nascita, ma evidentemente peruviano per la sua attività missionaria e il suo immenso lavoro pastorale? Nel corso del suo episcopato fondò un centinaio di parrocchie, convocò un Concilio Panamericano, due consigli provinciali e dodici sinodi diocesani; tutto questo mentre usava ogni giorno il meglio delle sue forze a favore degli abbandonati e di coloro che abitavano quelle regioni geografiche o culturali che il mio predecessore, Papa Francesco, chiamava «le periferie». Possiamo dire che Toribio fu, nel XVI secolo, il simbolo episcopale dell'autentica sinodalità e del Vangelo offerto nelle periferie.

Le terre peruviane lo hanno visto non solo nel fragore di un'azione apostolica che ancora oggi ci stupisce, ma anche nella quiete del suo volto sereno e nel suo aspetto raccolto e devoto, che mostravano bene da dove gli venisse quella forza: da un'intensa preghiera e unione con Dio.

Contempliamo ora il nostro tempo, attraversato da molteplici sfide in campo economico, politico e cul-

trale. Il dolore per l'ingiustizia e l'esclusione che affliggono tanti nostri fratelli spinge tutti noi battezzati a dare una risposta che, come Chiesa, deve corrispondere ai segni dei tempi dalle viscere del Vangelo. Per questo urge la testimonianza dei santi di oggi, cioè di persone che rimangano unite al Signore, come i tralci alla vite (cfr. *Gv* 15, 5). I santi non sono infatti ornamenti di un passato barocco; nascono da una chiamata di Dio a costruire un futuro migliore. Comprendiamo, allo stesso tempo, che ogni azione sociale della Chiesa deve avere come centro e obiettivo l'annuncio del Vangelo di Cristo, in modo tale che, senza trascurare l'immediato, conserviamo sempre la consapevolezza della direzione propria e ultima del nostro servizio. Infatti, se non diamo Cristo integro, daremo sempre estremamente poco.

Cari fratelli e sorelle: non sono due amori, ma uno solo e unico, quello che ci spinge a donare sia il pane materiale sia il Pane della Parola che, a sua volta, per il suo stesso dinamismo, dovrà suscitare fame del Pane del cielo, quello che solo la Chiesa può dare, per mandato e volontà di Cristo, e che nessuna istituzione umana, per quanto ben intenzionata sia, può sostituire. Da parte nostra, non smettiamo di ricordare le parole dell'Apostolo delle genti: «Non stanchiamoci di fare il bene, perché se non ci stanchiamo, a tempo debito raccoglieremo ci» (Gal 6, 9).

Con l'auspicio che questi giorni siano fruttuosi e contribuiscano a dare nuovo slancio alla pastorale sociale nella cara Chiesa peruviana, imparto di cuore a tutti l'implorata Benedizione Apostolica.

Vaticano, 4 agosto 2025

LEONE PP. XIV

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non proinde solus
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va
Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)
Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Burkina Faso il Reverendo Monsignore Eric Soviguidi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare di Cerenza, con dignità di Arcivescovo.

La nomina è stata resa nota in data 15 agosto.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Mysore (India) Sua Eccellenza Monsignor Francis Serrao, S.I., finora Vescovo di Shimoga (India).

La provvista è stata resa nota in data 15 agosto.

Nomina episcopale

Eric Soviguidi nunzio apostolico in Burkina Faso

È nato ad Abomey, in Benin, il 31 marzo 1971. È stato ordinato sacerdote il 10 ottobre 1998, incardinandosi nella diocesi di Cotonou. Si è laureato in Diritto canonico. È entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2005, e ha prestato la

propria opera presso le nunziature apostoliche in Haiti, Ghana, Tanzania, Guatemala, nella Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali della Segreteria di Stato e da ultimo presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura in qualità di Osservatore Permanente.

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Szilárd Keresztes, vescovo emerito di Hajdúdorog per i cattolici di rito bizantino, è morto mercoledì scorso, 13 agosto, in Ungheria, nella residenza per sacerdoti "Seregély István Papi" di Nyíregyháza, all'età di 93 anni. Il compianto presule era infatti nato a Nyírácsád, nell'arcieparchia di Hajdúdorog per i cattolici di rito bizantino, il 19 luglio 1932, ed era divenuto sacerdote il 7 agosto 1955. Eletto alla Sede titolare di Cunavia e al contempo nominato ausiliare di Hajdúdorog per i cattolici di rito bizantino il 7 gennaio 1975, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 8 febbraio. Trasferito il 30 giugno 1988 come ordinario all'eparchia di Hajdúdorog per i cattolici di rito bizantino, il 10 novembre 2007 aveva rinunciato al governo pastorale dell'eparchia che successivamente, il 20 marzo 2015, è stata elevata a Chiesa metropolitana "sui iuris". Le esequie saranno celebrate venerdì 22 agosto, alle ore 10, presso il santuario di Nostra Signora a Máriapócs.

S.E. Monsignor Timothy Gyoung-chon Yu, vescovo ausiliare di Seoul, è morto venerdì scorso, 15 agosto, all'età di 62 anni presso l'ospedale universitario St. Mary della capitale sudcoreana, dove era ricoverato per un male incurabile. Il compianto presule era nato a Jung-gu, nell'arcidiocesi di Seoul, il 4 settembre 1962 ed era divenuto sacerdote il 30 gennaio 1992. Eletto alla Sede titolare di Puppi e nominato al contempo ausiliare di Seoul il 30 dicembre 2013, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 5 febbraio 2014.

S.E. Monsignor Marian Błażej Kruszyłowicz, vescovo dell'Ordine dei Frati minori conventuali, già ausiliare di Szczecin-Kamień, è morto il 13 agosto scorso in Polonia all'età di 89 anni. Il compianto presule era nato il 6 maggio 1936 a Glinciskės, arcidiocesi di Vilnius, in Lituania, ed era divenuto sacerdote francescano conventuale il 7 febbraio 1960. Nominato vescovo titolare di Adrumeto e al contempo ausiliare di Szczecin-Kamień il 9 dicembre 1989, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio dell'anno successivo. Il 25 marzo 1992 la diocesi era stata elevata a sede metropolitana e l'11 maggio 2013 il vescovo ausiliare aveva rinunciato all'ufficio pastorale.

S.E. Monsignor Victor Manuel Maldonado Barreno, vescovo dell'Ordine dei Frati minori, già ausiliare di Guayaquil, in Ecuador, è morto ieri, domenica 17 agosto, all'età di 98 anni. Il compianto presule era nato in Alausi, diocesi di Riobamba, il 14 febbraio 1927. Entrato nei francescani era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1953 a Roma. Eletto vescovo titolare di Ceramussa e ausiliare di Guayaquil il 2 febbraio 1990, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 marzo successivo. Il 4 ottobre 2003 aveva rinunciato all'ufficio pastorale di ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana. Le esequie si svolgono nella cattedrale di Guayaquil nel pomeriggio di oggi, lunedì 18 agosto, alle ore 15.

S.E. Monsignor Cipriano García Fernández, vescovo dell'Ordine di Sant'Agostino, prelato emerito di Cafayate, in Argentina, è morto mercoledì 13 agosto all'età di 93 anni, in Spagna dove risiedeva. Il compianto presule era nato il 23 dicembre 1931 in Santibáñez de Tera, nella diocesi spagnola di Astorga, ed era stato ordinato sacerdote agostiniano il 15 luglio 1956. Nominato vescovo della prelatura territoriale di Cafayate il 28 maggio 1991, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'11 agosto successivo, rinunciando al governo pastorale il 26 gennaio 2007.

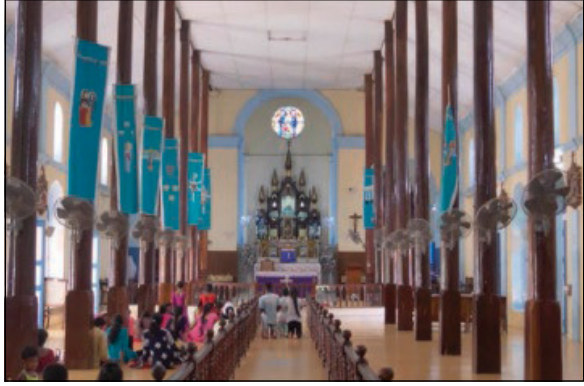
Le celebrazioni giubilari nel santuario mariano nel nord dello Sri Lanka

Da Madhu un potente messaggio di pace e di speranza

di PAOLO AFFATATO

Madhu è un simbolo di pace. Da quel santuario mariano nel nord dello Sri Lanka si irradia un potente messaggio di speranza. Per questo la comunità cattolica di quest'isola a sud dell'India ha scelto quel luogo, visitato continuamente da folle di devoti, per il suo pellegrinaggio giubilare che è stato uno dei momenti più significativi dell'Anno santo per la Chiesa locale. Lì, nel più antico santuario mariano della nazione, situato nella diocesi di Mannar, in un territorio a maggioranza tamil, nel maggio scorso migliaia di pellegrini sono arrivati per vivere un'esperienza di rinnovamento spirituale e preghiera comunitaria, «per alimentare la fiamma della speranza e guardare al futuro con fiducia», mentre la nazione vive una fase di ripresa dalla forte crisi socio-economica, politica e morale che l'ha attraversata negli ultimi tempi. I pellegrini, non solo cattolici ma anche buddisti, induisti e musulmani, vi sono tornati per la festa annuale in onore di Maria iniziata il 6 agosto e conclusasi il 15, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine, secondo una tradizione che dura da oltre quattrocento anni.

Al santuario di Nostra Signora di Madhu i fedeli srilankesi sono molto legati.



Dopo che il seme della fede cristiana venne introdotto dai portoghesi approdati nel nord dell'isola nel secolo XVI, l'invasione olandese del 1670 portò la persecuzione della comunità cattolica. I pochi fedeli che avevano creato una comunità a Manthai si spostarono verso la località più sicura di Madhu. Qui, incontrandosi con altri settecento battezzati arrivati da Jaffna (penisola nell'estremo nord), iniziarono a costruire un nuovo santuario per custodire e venerare una statua della Vergine. Nei secoli quel luogo è stato sempre un'oasi di pace e di salvezza, libero da ogni conflitto; anche in tempi recenti, in piena guerra civile, il santuario ha ospitato oltre diecimila sfollati che trovarono rifugio a Madhu, rispettata come "zona demilitarizzata".

Ora le celebrazioni giubilari al santuario mariano di Madhu intendono rilanciare il messaggio di speranza che, generato da quel luogo, viene inviato a tutta la nazione e al mondo intero, ricordando che l'armonia e la pace sono valori preziosi e imprescindibili per tutti, cristiani e credenti di altre fedi. La Chiesa locale non ha dimenticato il tempo tragico della guerra civile, durata circa trent'anni, fino al 2009, segnando con lutto e dolore la vita delle comunità singalese e tamil. Anche allora da Madhu partiva un appello alla riconciliazione: pur trovandosi in un'area attraversata dalla guerra, Madhu è sempre stato un simbolo di unità e di armonia nazionale, luogo frequentato da persone di tutte le religioni, etnie e culture. Per un certo tempo, nel mezzo del conflitto, la chiesa fu costretta a chiudere i battenti, mentre infuriavano i combattimenti fra l'esercito e i ribelli tamil, e la statua della Madonna venne trasferita altrove per motivi di sicurezza. Con la fine delle ostilità, la Chiesa srilankese potette annunciare che «a Madhu le porte sono di nuovo aperte per tutti»: il flusso di pellegrini riprese poderoso e i fedeli ricominciarono ad affollarsi per onorare la Vergine.

Anche Papa Francesco, nel suo viaggio apostolico in Sri Lanka nel gennaio del 2015, volle recarsi in quel luogo santo per pregare e affidare alla Vergine le sorti della nazione. Quella di Madhu resta, dunque, una delle testimonianze luminose di fede e fraternità in un paese che è risorto dopo la guerra civile e che oggi prova a recuperare stabilità, unità e prosperità.

Con le speciali preghiere giubilari per la pace e per la riconciliazione nazionale, quello spirito torna a pervadere i cuori dei fedeli in Sri Lanka e a donare una nuova speranza per il futuro. Lo ha ribadito il vescovo di Mannar, Gnanapragasam Anthonypillai, che ha ricevuto l'ordinazione episcopale nel febbraio scorso proprio al santuario di Nostra Signora di Madhu, di cui il presule è stato per diversi anni amministratore. La Chiesa locale — ha ricordato — è il frutto del seme gettato dai suoi martiri, circa seicento cattolici uccisi in odio alla fede nel 1544 da un re tamil in quella stessa zona. Il loro messaggio di fede e di carità, riconsegnato nelle mani della Vergine Maria affinché possa vivificarlo, è l'ispirazione per il tempo di rinnovamento interiore e per il cammino di ripresa su cui tutta la nazione si è incamminata.

Dalla presidente Capelo Gil gli obiettivi della Sacru per il triennio 2025-2028

ROMA, 18. Promuovere dialogo, inclusione e solidarietà: è l'impegno rilanciato da Isabel Capelo Gil, rettrice dell'Universidade Católica Portuguesa, nuova presidente della Strategic Alliance of Catholic Research Universities (Sacru), all'inizio del suo mandato per il triennio 2025-2028. Sacru svolge un ruolo di primo piano all'interno della comunità accademica cattolica internazionale. Con la nuova presidente e il recente allargamento alla Pontificia Universidad Javeriana, la rete oggi riunisce nove università cattoliche di quattro continenti con oltre 250.000 studenti e quasi 20.000 docenti e ricercatori, e un impegno condiviso a mettere la scienza al servizio del bene comune. «La ricerca — ha sottolineato Capelo Gil — è una forza straordinaria che le università cattoliche devono utilizzare per educare e servire la società». In questa direzione, negli ultimi anni la Sacru ha intensificato le collaborazioni internazionali, promuovendo iniziative comuni con organizzazioni e istituzioni ecclesiali.

Il patriarca Pizzaballa nella solennità dell'Assunzione di Maria

C'è un drago da sconfiggere restando custodi del seme di vita

di GIOVANNI ZAVATTA

Il drago non prevarrà, la sua potenza mortale «non avrà l'ultima parola sulla vita e sulla storia»; continuerà a imperversare ma «sappiamo che prima o poi sarà vinto». Ecco perché occorre adesso più che mai «sopportare», resistere, convivere, «avere fiducia», mantenere la speranza. Il drago — l'«enorme drago rosso con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi» (*Apocalisse*, 12, 3) — è la raffigurazione del potere del male nel mondo, di Satana, che «non cesserà mai di affermarsi e accanirsi sul mondo», continuerà a «essere presente nella nostra vita». Nell'omelia della messa per la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, celebrata il 15 agosto nel monastero benedettino di Abu Gosh, il cardinale patriarca di Gerusalemme dei Latini, Pierbattista Pizzaballa, mettendo in relazione il brano della Bibbia con la situazione attuale in Terra Santa, con sincerità non ha nascosto le asperità ancora presenti lungo il cammino: «Tutti vogliamo che questa situazione di guerra e le conseguenze sulla vita delle nostre comunità finiscano quanto prima, e dobbiamo fare tutto il possibile perché questo avvenga, ma non dobbiamo farci illusioni. La fine della guerra non segnerebbe comunque la fine delle ostilità e del dolore che esse causeranno. Dal cuore di molti continuerà ancora a uscire desiderio di vendetta e di ira. Il male che sembra governare il cuore di molti non cesserà la sua attività ma sarà sempre all'opera».

Che fare, dunque? «In questo nostro mondo violento e dominato da tanto male», ha risposto Pizzaballa, «noi Chiesa, noi comunità di credenti, siamo chiamati a porre un seme di vita». In un contesto di morte e distruzione, «vogliamo continuare ad avere fiducia, ad allearci con le tante persone che qui hanno ancora il coraggio di desiderare il bene, e creare con essi contesti di guarigione e di vita. Il male continuerà a esprimersi ma noi saremo il luogo, la presenza che il drago non può vincere: seme di vita, appunto». Nel deserto, pochi ma «sempre

diversi e mai allineati, saremo il luogo dove Dio provvede, un rifugio custodito da Dio».

Per il patriarca di Gerusalemme dei Latini, «il sangue causato da tutto questo male, il sangue di qualsiasi altro innocente, non solo qui in Terra Santa, a Gaza come in qualsiasi altra parte del mondo, non è dimenticato, non è buttato via in qualche angolo della storia», perché scorre sotto l'altare «mischiato al sangue dell'Agnello, partecipe anch'esso dell'opera di redenzione al quale sia-



mo associati». È proprio quello «il nostro luogo, il nostro rifugio nel deserto». In tal senso l'Assunzione di Maria Vergine, la sua partecipazione totale, corpo e anima, alla vittoria di Cristo «è un anticipo anche del nostro destino di figli di Dio, di battezzati e redenti dal sangue di Cristo. Lei, beata perché ha creduto, ha sperimentato che nella fine si annuncia l'inizio. [...] Alzandoci oggi dalla mensa eucaristica — ha concluso il cardinale — portiamo con noi la certezza della vittoria di Cristo sulla morte, la convinzione che la nostra vita, per quanto possa essere capovolta dagli eventi drammatici di oggi, è comunque il luogo nel quale il drago non prevarrà, perché è una vita bagnata nel sangue dell'Agnello, nell'amore infinito di Dio».

I frati della Custodia di Terra Santa, guidati da padre Francesco Ielpo, hanno celebrato la solennità nella basilica dell'Agonia al Getsemani, aperta da una veglia nel giardino che circonda il luogo di culto e conclusa con la tradizionale processione verso la Tomba della Vergine.

Le piogge non si fermano: soccorritori bloccati. La Chiesa pakistana in prima linea per aiutare

Pakistan e India devastate dalle alluvioni: centinaia di morti e migliaia di sfollati

di FEDERICO PIANA

In Pakistan c'è ancora l' inferno. Quella di oggi, lunedì 18 agosto, è una data che la popolazione delle zone settentrionali della nazione dell'Asia meridionale non dimenticherà tanto facilmente. Perché, oltre a piangere le vittime delle alluvioni che nei giorni scorsi hanno provocato almeno 350 morti, centinaia di feriti e migliaia di sfollati, deve assistere impotente a tutti i soccorritori costretti a rinunciare ad estrarre decine di corpi ancora sepolti dal fango a causa delle incessanti piogge che stanno totalmente bloccando la macchina degli aiuti.

Impossibile, dunque, provare ad arrivare nei piccoli agglomerati urbani dove case, scuole e uffici pubblici sono crollati ostruendo le principali vie d'accesso: secondo le autorità governative, i residenti ancora dispersi sarebbero alcune centinaia.

«Le condizioni meteo attuali stanno ostacolando le operazioni di soccorso e aumentando il rischio di ulteriori inondazioni e frane. E non è finita: il Dipartimento meteorologico pakistano prevede precipitazioni fino alla fine di agosto» spiega a «L'Osservatore Romano» Amajad Gulzar, direttore esecutivo di Caritas Pakistan.

La stagione monsonica del 2025, iniziata nel giugno scorso, ha finora provocato 700 morti e 1000 feriti devastando soprattutto i distretti di Bunker, Buner, Swat, Shangla, Bajaur, Dir e Mansehra. «Queste regioni montuose – aggiunge Gulzar – sono state colpite da inondazioni improvvise e frane. Nella sola zona di Bunker sono state rase al suolo 2.300 case ma il conto dei danni e delle vittime sicuramente aumenterà quando i soccorritori potranno recarsi sul posto e vedere con i propri occhi cosa è realmente accaduto». Le difficoltà che l'esercito, le agenzie go-

vernative e le associazioni di volontariato stanno affrontando sono significative: strade e ponti spazzati via dalla furia delle acque e interrotti dalle frane; assenza di elettricità e di comunicazioni telefoniche; materiali di primo soccorso insufficienti.

Anche la Chiesa locale è stata duramente colpita. Il direttore esecutivo di Caritas Pakistan segnala che ci sono stati gravi danni a «strutture parrocchiali, cen-

vocate dalle inondazioni anche tramite sessioni di sensibilizzazione sull'igiene per prevenire epidemie di colera, malaria, diarrea e dengue», assicura Gulzar. Che lancia un appello affinché la comunità internazionale possa contribuire a far fronte alle esigenze sempre più urgenti della popolazione: oltre a cibo e acqua servono anche alloggi temporanei, assistenza medica e supporto psicologico, soprattutto per donne e bambini. «Esortiamo i donatori, i partner e la società civile – afferma – ad unirsi in questa risposta umanitaria. Insieme possiamo salvare vite umane e ricostruire le comunità. Inoltre, i volontari e le squadre sul campo di Caritas stanno visitando le aree interessate dalle inondazioni e sono in contatto con i funzionari distrettuali».

Quello che ha portato un briciolo di speranza non solo nel cuore di Gulzar ma anche in una Chiesa locale sofferente sono state le parole di ieri del Papa che, nel dopo Angelus, si è detto vicino alle popolazioni del Pakistan, dell'India e del Nepal colpite dalle alluvioni: «Le

comunità ecclesiali hanno espresso profonda gratitudine a Leone XIV e molte delle famiglie colpite si sono sentite amate e non dimenticate dalla Chiesa universale».

La situazione, purtroppo, rimane drammatica anche in India dove le alluvioni, secondo gli ultimi dati disponibili, avrebbero provocato negli ultimi due giorni un centinaio di vittime e moltissimi sfollati. Come in Pakistan, ci sarebbero cittadine e villaggi distrutti e molti altri isolati. Le piogge, che cadono ormai da mesi, avrebbero interessato soprattutto l'Himachal Pradesh, Stato settentrionale che si trova sull' Himalaya e ospita numerose località sciistiche: fino ad oggi, solo qui gli smottamenti e le frane avrebbero ucciso più di 200 persone.



Un piccolo villaggio del distretto pakistano di Bunker sommerso dalle acque

tri comunitari, e scuole cattoliche. In alcune città, le abitazioni ed i raccolti agricoli dei parrocchiani sono stati parzialmente o completamente danneggiati. Per far fronte a questa dolorosa emergenza, il clero locale e i volontari laici sono impegnati nel coordinamento dei soccorsi, nell'assistenza e nel sostegno attraverso la preghiera».

In particolare, Caritas Pakistan ha messo in cantiere un progetto con il quale prevede di aiutare oltre 12.000 persone che si trovano nelle zone più devastate come Buner, Rawalpindi, Layyah, Jhang, Karachi, Lahore. «Distribuiremo molti pacchi alimentari, kit igienici, materiali da costruzione, set da cucina e acqua potabile. In più, organizzeremo 15 campi medici gratuiti per curare le malattie pri-

Storie di riscatto in Myanmar grazie a una fondazione legata alla Focsiv

Lin Lin dal riformatorio alla luce di una nuova vita

di VINCENZO GIARDINA

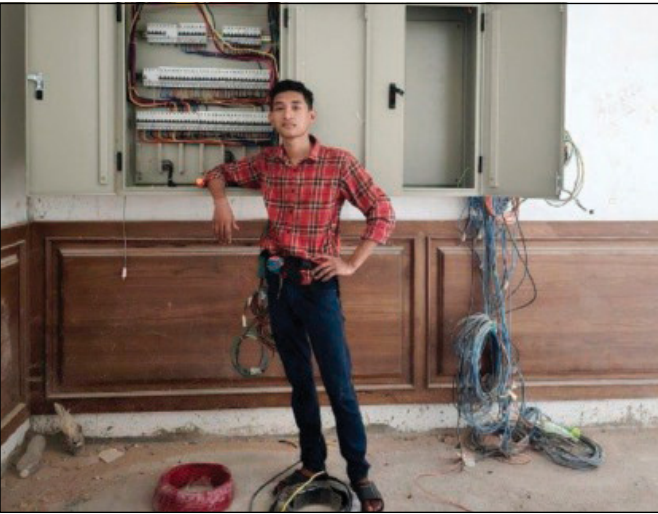
Una vita nuova come elettricista. Libero e al lavoro a Yangon, l'ex capitale del Myanmar, con un patentino professionale che gli consente di cogliere opportunità anche in altri paesi del sud-est asiatico, dalla Thailandia a Singapore. Lui si chiama Lin Lin, ha 20 anni ed è stato in riformatorio sin da quando era minorenne. La sua fortuna, nella struttura di Hnget Aw San, nella foresta birmana, a circa un'ora e mezza di automobile da Yangon, è stata partecipare ai corsi di formazione promossi dalla Fondazione New Humanity: un percorso che ha coinvolto centinaia di giovani grazie al lavoro di sei maestri e di una consulente specializzata nell'ascolto e nel dialogo.

«L'idea è che questo non sia un luogo di pena ma una struttura dove si aiutano i ragazzi a riprendere le redini della propria vita per aiutare se stessi e la propria famiglia, anche se molti non hanno nessuno», ci spiega Livio Maggi, al lavoro in Myanmar con la fondazione, socia della Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana (Focsiv): «Cerchiamo di dare un po' di speranza a questi giovani, dedicando loro anzitutto del tempo».

I corsi di formazione durano otto settimane. «I laboratori per elettricisti so-

no di livello base e avanzato», sottolinea Zay Yar, uno dei formatori: «Seguendo con attenzione le lezioni i partecipanti diventano subito in grado di realizzare l'impianto elettrico di una casa». Quello dell'elettricista è un lavoro come tanti. Altri giovani studiano da saldatori e tutti i mestieri si possono imparare. Ciò che conta, a Hnget Aw San, è la prospettiva. «Tanti ragazzi si sono persi ancora minorenni, ritrovandosi in situazioni di illegalità», riprende Maggi: «Ora i maestri offrono loro una guida affinché ciascuno scopra il proprio talento; parliamo di giovani che spesso avevano fatto sì e no la prima elementare e che provenivano da situazioni di povertà, anche culturale».

L'iniziativa di formazione, d'intesa con il ministero degli Affari sociali in Myanmar, è cominciata sette anni fa. Un tempo breve ma sufficiente per trarre primi bilanci. «A Hnget Aw San le tensioni si sono molto ridotte», riferisce Maggi che aggiunge: «Si è creato un dialogo con i ragazzi, anche sul piano psicologico; poi c'è chi diventa saldatore e chi elettricista, come Lin Lin, il quale è convinto di voler continuare a lavorare a Yangon, nel suo



paese». La sua è una storia che nutre la speranza, in un contesto non facile. Il Myanmar ha vissuto anni di conflitto, con scontri armati tra esercito e gruppi ribelli in più regioni. Un passaggio delicato potrebbero essere anche le nuove elezioni, previste a fine anno, le prime convocate dal governo del generale Min Aung Hlaing dopo il golpe militare del

Parziale accordo con i terroristi talebani

In Pakistan una «jirga» per la pace

di ANDREA WALTON

Il Pakistan ha siglato un parziale accordo di tregua con il gruppo terroristico dei talebani pakistani (Ttp) nel tentativo di porre fine alla spirale di violenza e sangue che ha segnato le aree di confine tra la nazione asiatica e il vicino Afghanistan. A Bajaur, nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, lungo il confine con l'Afghanistan, si è svolta – come ricordato da Asia News – una *jirga* (consiglio tribale) per la pace che ha visto la partecipazione di anziani, capi villaggio e rappresentanti del gruppo estremista. Dall'assemblea è scaturita la decisione di concordare un cessate-il-fuoco fino alla completa risoluzione del conflitto. Non mancano, però, elementi di incertezza dato che non sono chiari i termini dell'accordo né le misure che saranno prese per farli rispettare. Inoltre il cessate-il-fuoco riguarderebbe solamente il distretto di Bajaur e non la restante parte della provincia.

corso degli ultimi due decenni non sono riusciti a eliminare o a ridurre in maniera significativa le capacità operative del Ttp: un risultato che evidenzia le capacità organizzative del gruppo che opera su un terreno impervio e montagnoso e che ha tratto vantaggi strategici dal mutato quadro politico regionale. La provincia di Khyber Pakhtunkhwa include, in seguito alla riforma costituzionale del 2018, le aree tribali che per decenni erano state marginalizzate a livello economico e democratico. Le aree tribali, mai del tutto conquistate dall'Impero britannico ai tempi della colonizzazione dell'Asia meridionale, hanno goduto per secoli di una sostanziale autonomia amministrativa che ha delegato ampi poteri ai leader tribali locali con l'obiettivo di trasformare queste aree in una zona cuscinetto tra Afghanistan e Pakistan.

La lunga guerra civile in Afghanistan, deflagrata con evidenza in seguito all'invasione sovietica del paese alla



I talebani pakistani hanno reso noto di non voler lasciare il paese e affermato che non attaccheranno se non verranno attaccati, negando in ogni caso il transito delle armi nelle aree tribali.

Gli scontri tra l'esercito di Islamabad e i talebani pakistani sono iniziati nel 2004 e l'insurrezione ha provocato un grave spargimento di sangue nella nazione dell'Asia meridionale. Secondo diverse stime, tra le 45.000 e le 66.000 persone hanno perso la vita a causa degli scontri armati e delle violenze terroristiche. Tra i morti almeno 10.000 persone (con stime che superano le 24.000 unità) erano civili mentre milioni di abitanti sono stati costretti ad abbandonare le proprie case. Il conflitto ha conosciuto diverse fasi nel corso degli anni, con una serie di campagne militari di Islamabad che avevano indebolito il Ttp (Tehrik-e Taliban Pakistan) e ridotto il numero di attentati suicidi compiuti nel paese, una successiva ripresa del gruppo terroristico e il cessate-il-fuoco raggiunto e poi annullato nel novembre del 2022. L'insurrezione ha inoltre indebolito l'economia statale, già provata da calamità naturali e crisi che l'hanno trascinata sull'orlo del default.

I successi tattici ottenuti dall'esercito pakistano nel

fine degli anni Settanta del secolo scorso, aveva trasformato le aree tribali in una retrovia del conflitto facilitando una diffusione del traffico di armi, e i successivi sviluppi avevano favorito un radicamento dei gruppi terroristici. Il governo federale si era impegnato, in seguito all'unione amministrativa, a investire 100 miliardi di rupie pakistane per dieci anni al fine di favorire l'integrazione di queste aree ma i problemi economici del paese non hanno consentito di rispettare tale impegno che avrebbe favorito un potenziamento dei servizi sociali e delle infrastrutturali locali. L'assenza di istituzioni statali, come i tribunali, e la debolezza di altre (le ex forze della polizia tribale sono state costrette ad acquistare le proprie armi in autonomia) acuiscono il senso di marginalità e abbandonano sperimentati dalla popolazione locale favorendo una crescita dell'insicurezza e delle attività terroristiche. La mancata risoluzione delle problematiche di natura economica e sociale contribuisce alla prosecuzione dell'insurrezione del Tehrik-e Taliban Pakistan ed evidenzia come la sola risposta militare non sia sufficiente a porre fine a questa crisi dimenticata e spesso ignorata dalla comunità internazionale.

Zelensky e i leader europei a Washington per garantire il futuro dell'Ucraina

CONTINUA DA PAGINA 1

«ascolto, pazienza e la capacità di comprendere le paure e le speranze di ciascuna parte», per usare le parole dell'ex segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Certo, Mosca sembra essere uscita rafforzata da un incontro tenutosi su suolo statunitense, capace dunque di riabilitare a livello internazionale il Paese che ha avviato le operazioni militari lo scorso 24 febbraio 2022, e a cui non ha fatto seguito alcun cessate-il-fuoco sul terreno, come invece auspicato da Washington. Eppure, venerdì Trump sembra aver avuto modo di capire quali sono le richieste di Putin per cessare le ostilità: l'Ucraina dovrebbe cedere la regione orientale del Donbass, incluse le parti di Donetsk ancora sotto controllo ucraino. In cambio, la Russia congelerebbe il conflitto lungo l'attuale linea di contatto nelle regioni di Zaporizhzhia e Kherson, rinunciando a parte di quei territori.

Al contrario, lo scenario migliore per Kyiv e i Paesi europei che oggi arrivano a Washington sembra essere quello di limitare la presenza russa a ciò che già occupa, cioè a circa un quinto del territorio ucraino (già il doppio rispetto a quanto conquistato nel 2014). Zelensky



lo ha fatto intendere questa notte quando, in viaggio da Bruxelles a Washington, ha ribadito che riconoscere la sovranità legale della Russia sul Donetsk è un punto politicamente e costituzionalmente inaccettabile perché «la Costituzione ucraina vieta la cessione di territori», aggiungendo che una questione simile potrebbe essere discussa soltanto in colloqui trilaterali tra Russia, Ucraina e Stati Uniti. Trump ha già fatto intendere che «Mosca non rinuncerà alla Crimea» ed è inoltre escluso

che «Kyiv entri nella Nato». La questione più urgente che si discuterà oggi a Washington dovrebbe riguardare dunque l'area di Donetsk, ancora in mano a Kyiv ma rivendicata da Mosca, e il restante 80 per cento dell'Ucraina. Zelensky e gli alleati europei si recano in modo inedito negli Usa proprio per garantire la sicurezza e la sovranità del Paese aggredito. La «coalizione dei volenterosi» guidata da Regno Unito e Francia si è detta disponibile a dispiegare truppe in Ucraina a garanzia di un eventuale accordo di pace, come già annunciato dal presidente francese, Emmanuel Macron. Anche Trump ha fatto intendere che sarebbe disposto a includere gli Usa nelle garanzie di sicurezza. In effetti, per il capo della Casa Bianca la guerra in Ucraina non è solo una questione diplomatica, bensì una tragedia umana. Oggi il presidente Usa ha detto di essere onorato di «accogliere così tanti leader europei in Ucraina: non era mai avvenuto prima». E proprio oggi si capirà quindi come avviare e come dare credibilità internazionale a un simile processo di pace.

Una necessità sempre più urgente perché, nel frattempo, la Russia non ha fermato la sua offensiva in Ucraina. Questa notte un bombardamento su Zaporizhzhia ha provocato almeno 17 feriti, mentre a Kharkiv il bilancio delle vittime di un attacco con un drone è salito a tre persone. Tra loro, c'è anche un bambino di un anno. L'Unicef ha reso noto che almeno dieci bambini sono stati uccisi e 61 sono rimasti feriti in Ucraina nel solo mese di luglio. È normale che la diplomazia proceda a passo lento, tra calcoli e trattative, ma a ogni attacco, tra le macerie, riaffiora la fragilità dell'infanzia violata dalla guerra. È lì che la tragedia ucraina si misura. Giorno dopo giorno. *(guglielmo gallone)*

DAL MONDO

Repubblica Democratica del Congo: nuovi attacchi nel Nord Kivu mentre prosegue il processo di pace

I ribelli delle Forze democratiche alleate (Adf), gruppo armato affiliato allo Stato islamico, hanno sferrato due attacchi nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc), uccidendo oltre 40 civili. Epicentro di simili attacchi è ancora una volta il Nord Kivu: l'episodio più grave è avvenuto nel villaggio di Emelia, dove sono state uccise 32 persone. I media locali riferiscono che il processo di pace tra il governo e i ribelli M23 sta comunque facendo «passi avanti» e si stanno compiendo «notevoli sforzi» nonostante i ritardi.

Almeno 17 morti in Sud Sudan per gli scontri tra l'opposizione armata e l'esercito

Almeno 17 persone sono morte in violenti scontri tra i gruppi armati dell'opposizione e l'esercito nazionale nello Stato di Central Equatoria, in Sud Sudan. Sabato sera l'unità dell'Esercito di liberazione del popolo sudanese all'opposizione (SPLA-IO) ha attaccato due posizioni delle Forze di difesa del popolo del Sudan del Sud (SSPDF) nei villaggi di Lasu e Libogo, a sud-ovest della città di Yei, circa 160 chilometri a ovest di Juba. La regione, vicina ai confini con l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo, è stata teatro di ripetuti scontri negli ultimi mesi.

Oltre 40 incendi attivi in Spagna: migliaia di evacuati e più di 50.000 ettari bruciati in Galizia

Le fiamme continuano a devastare la Spagna centrale e nord-occidentale. Migliaia di persone sono state evacuate dalle città colpite, numerose strade rimangono chiuse e, sebbene alcuni incendi siano stati domati, ne stanno scoppiando di nuovi. Secondo i media locali sono oltre 40 gli incendi attivi. Più di 50.000 ettari sono andati in fumo in Galizia, dove sono attivi fino a 12 incendi, tutti nella provincia di Ourense. Due degli incendi sono in stato di massima emergenza secondo il presidente della Giunta Regionale, Alfonso Rueda. Oltre 3.000 operatori regionali stanno lavorando per domare le fiamme. Intanto il primo ministro, Pedro Sanchez, ha autorizzato l'invio delle Forze Armate.

Continua la stagione delle piogge in Cina: dieci morti e due dispersi nella Mongolia Interna

È di dieci morti e due dispersi il bilancio di un'inondazione improvvisa che ha travolto un campeggio nel nord della Repubblica Popolare Cinese, a Urad Rear Banner, una vasta area montuosa nella Mongolia Interna, nota proprio per i famosi campeggi. Continua dunque ad essere la zona nord-occidentale del Paese quella più colpita dalla stagione delle piogge. Settimane fa le piogge torrenziali avevano provocato 44 morti a Pechino e nove dispersi. A Zhengzhou, capitale della provincia di Henan, nei giorni scorsi sono stati sospesi lavoro, scuole, trasporti pubblici e tutte le attività all'aperto dopo piogge superiori ai 90 millimetri.

Ballottaggio tra Paz e Quiroga per scegliere il prossimo presidente della Bolivia

Sarà un inedito secondo turno a decidere chi sarà il prossimo presidente della Bolivia, dopo quasi 20 anni di governo della sinistra del Movimento al Socialismo (Mas). Secondo il Tribunale supremo elettorale, Rodrigo Paz Pereira, candidato del Partido Demócrata Cristiano, ha ottenuto circa il 32 per cento dei consensi e affronterà al secondo turno l'ex presidente di destra, Jorge 'Tuto' Quiroga, candidato di Alianza Libre, che ha conquistato quasi il 27 per cento dei voti espressi.

Israele: in migliaia manifestano per la fine della guerra

CONTINUA DA PAGINA 1

israeliani che hanno partecipato alle proteste di ieri, in cui era stata indetta anche una giornata di sciopero generale. Si tratta della mobilitazione più grande dall'inizio della guerra. «L'intero popolo di Israele vuole il rilascio di tutti gli ostaggi e la fine della guerra», si legge in una dichiarazione del Forum riportata dal «Times of Israel».

Nel frattempo è arrivata oggi una nuova denuncia di Amnesty International, che ha pubblicato nuove testimonianze di civili sfollati affamati. I



loro resoconti sottolineano, secondo la ong, che la mortale combinazione di fame e malattie non è una sfortunata conseguenza delle operazioni militari israeliane, ma «il risultato voluto di piani e politiche che Israele ha progettato e attuato, negli ultimi 22 mesi, per infliggere deliberatamente ai palestinesi di Gaza condizioni di vita calcolate per provocarne la distruzione fisica».

Riprendono intanto i colloqui per un accordo di cessate il fuoco per Gaza, con la mediazione di Egitto e Qatar. Secondo Al Jazeera Arabic, infatti, oggi il primo ministro e ministro degli Esteri del Qatar, lo sceicco Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al Thani, si recherà in Egitto.

A Gaza, continua, nel frattempo, la conta dei morti tra i civili. Almeno 11

palestinesi, secondo quanto riporta Al Jazeera, sono stati uccisi negli attacchi dell'esercito israeliano (Idf) nella Striscia di Gaza dall'alba di oggi, tra cui quattro, mentre aspettavano gli aiuti umanitari. Ieri invece sono state 57 le vittime registrate, scrive l'emittente, di cui almeno 38 «uccise a colpi d'arma da fuoco» mentre cercavano di procurarsi del cibo. La situazione catastrofica è ancora lontana dal miglioramento, nonostante l'ingresso nella Striscia di Gaza ieri, domenica 17 agosto, di circa 320 camion carichi di aiuti umanitari, attraverso i valichi di Kerem Shalom e Zikim. Lo ha reso noto il Coordinatore delle attività governative nei territori (Cogat), l'unità del ministero della Difesa israeliano incaricata di supervisionare la politica civile in Cisgiordania e facilitare il coordinamento logistico tra Israele e Gaza. Sarebbero entrate inoltre «autocisterne di carburante delle Nazioni Unite per il funzionamento dei sistemi umanitari essenziali». Secondo quanto riferito dalle Forze di difesa di Israele (Idf),

ulteriori aiuti per circa 161 tonnellate di cibo sono stati paracadutati ieri da Italia, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Germania, Belgio, Francia, Paesi Bassi, Danimarca e Indonesia.

A un mese dall'attacco subito dalla parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza City, il parroco, padre Gabriel Romanelli, nell'aggiornamento quotidiano sulle condizioni di vita dei rifugiati nel complesso della chiesa, nel quartiere di al-Zaytun, ha ricordato che «i bambini hanno ancora bisogno di tutto». Ha parlato anche di «segni contraddittori» perché «un'associazione ha distribuito un po' di verdura, pomodori, patate», dando fiducia alla gente, ma poi per l'intero quartiere è arrivato l'ordine di evacuazione e l'annunciata distribuzione di tende per spostarsi.

La testimonianza di don Mattia Ferrari, cappellano dell'ong per il soccorso dei migranti Partita la missione della nuova nave di Mediterranea

di BEATRICE GUARRERA

Una nuova nave per «migliorare le missioni di soccorso in mare». Così don Mattia Ferrari, cappellano di Mediterranea Saving Humans, a colloquio con i media vaticani, descrive Mediterranea Ship, la nuova imbarcazione della ong, che ha iniziato ufficialmente la sua missione sabato 16 agosto, dopo l'incontro simbolico al largo di Trapani, con la Mare Jonio. Si tratta di una nave più grande di quella usata precedentemente, che permette di ospitare sia più persone nell'equipaggio e sia di salvare più persone. A bordo della nave è presente, inoltre, un ospedale per prestare dunque il primo soccorso ai migranti che vengono recuperati dalle acque. L'inizio della missione della nuova imbarcazione «è un passaggio importante nella storia di Mediterranea» che permetterà di «raddoppiare la solida-



L'incontro tra la Mediterranea Ship e la Mare Jonio

rietà», afferma don Mattia.

Il giorno della partenza erano presenti anche rappresentanti di Sea Eye - l'organizzazione che in passato ha gestito la nave - in un passaggio di testimone simbolico ma fondamentale, che testimonia la continuità della missione di salvataggio. Quello della collaborazione «è uno degli elementi strutturali di Mediterranea» - continua il cappellano - che nasce nel 2018

proprio come piattaforma della società civile, e dunque «le relazioni sono un aspetto costitutivo» dell'ong.

Durante l'inaugurazione della nuova imbarcazione, don Mattia Ferrari si è collegato in video con la nave «Med 25 Bel Espoir», con a bordo giovani delegati delle diocesi del Mare Nostrum, «a rappresentare concretamente ancora una volta questa relazione che c'è tra Mediterranea Saving Humans e il cammino che stanno percorrendo le Chiese e le società del Mediterraneo. Perché solo in questa visione, che possiamo definire come una sorta di cammino sinodale del Mediterraneo, - conclude il cappellano - si riesce veramente a vedere una prospettiva di speranza e di salvezza per il Mar Mediterraneo e per le Chiese».

Sulla progressiva adesione a Cristo di santa Chiara da Montefalco

Il mannello di paglia e l'olio dell'umiltà

di PIERANTONIO PIATTI*

È sull'amenso poggio di Santa Caterina del Bottaccio, separato da un fossato con ponticello dall'altura di Montefalco che, al tramonto del XIII secolo, albeggia l'“ora di Dio” in una delle vicende più significative della grande stagione della mistica femminile medievale. Nel nuovo reclusorio ove Giovanna, primogenita di Damiano e Giacoma, ha trasferito la sua piccola comunità di donne oranti e penitenti istituita nel 1271, sua sorella Chiara (1268-1308), unitasi a loro, ancora bimba, nel 1274, accoglie la rivelazione divina che rende universale la testimonianza di questa «piccola, grandissima donna» (Claudio Leonardi, *Processo*, Spoleto 1991, pagine XVI). Nel gioco silenzioso dei colli umbri, rallegrato dall'occhieggiare frondoso di vigneti e oliveti, la giovane Chiara, che nel 1283, a causa di una terribile carestia, aveva assolto entusiasta anche al compito di questuante per le vie del paese e per il contado, vive il proprio *kairós*, uscendo dalle secche di un'aridità spirituale prolungatasi per undici anni, durante i quali «poiché non aveva la luce abituale nelle rivelazioni né la pace del cuore», «non poteva trovare in nessuno la risposta al suo desiderio e perciò tutti aumentavano i motivi del suo dolore», fino a percepirsi «pessima e ripudiata da Dio e in certo modo disperata» (*Vita*, Roma 1991, pagina 36).

La giovane penitente, per essere stata beneficiata sin dalla prima infanzia da visioni e prodigi, «si reputò qualcosa, come essa stessa ripeteva con grande dolore qualche tempo dopo» (*Vita*, pagina 34), entrando in un lungo decennio di purificazione interiore senza poter «avere pace nella mente, ma aveva continuamente un durissimo conflitto di tribolazioni» (*Vita*, pagina 34).

Quel giorno, che non conosciamo ma che segna l'aurora della maturità della sua *conversio*, verso l'ora terza le appare «un uomo che teneva una lampada accesa con olio e, in mano, un mannello di paglia. Egli pose la paglia sopra la fiamma, ma non riusciva ad accenderla. Chiara, meravigliata che la paglia non si accendeva, sentì una voce che diceva a quell'uomo: “Intingi la paglia nell'olio, e arderà facilmente”». Rientrata in sé dopo la visione, Chiara ne comprende pienamente il significato: «la paglia del suo desiderio doveva essere immersa nell'olio dell'umiltà. Perciò da quel momento si sottomise completamente alla volontà divina e si ritenne profondamente una nulla, egualmente contenta se Dio le avesse tolta o no quella tribolazione» (*Vita*, pagina 36) e ricevendone «pace, consolazione e luce molto più di quanto ne avesse prima» (*Vita*, pagina 37). L'ormai riconciliata Chiara, provata al vaglio dell'inquietudine interiore nel suo insaziabile desiderio di conformità a Cristo è, così, pronta a incamminarsi proprio sulla via regia dell'umiltà alla scuola di Agostino d'Ippona *Doctor humilitatis*, la cui Regola viene concessa a lei e alle sue consorelle dal vescovo di Spoleto, il domenicano Gerardo Pigolotti, il 10 giugno 1290, segnando il passaggio istituzionale da reclusorio a monastero col titolo di Santa

Croce e Santa Caterina. Alla scomparsa di Giovanna, nel 1291 Chiara viene eletta badessa e lo resta fino alla morte, avvenuta poco avanti l'ora terza di sabato 17 agosto 1308 nell'oratorio di Santa Croce, da lei fatto edificare nel 1303 e che nel 1333 viene ornato a buon fresco su munifica committenza del canonico Jean d'Amiel, consegnando all'ammirazione dei posteri uno dei capolavori della pittura umbra del primo Trecento.

Sulla parete destra l'anonimo *II Maestro di Santa Chiara da Montefalco* rappresenta una visione avuta da

Nell'esempio dell'abbadessa agostiniana si specchia il giorno intermedio tra la Passione e la Resurrezione del Salvatore

Chiara nel 1294, nella quale plasticamente si manifesta la sua *cognitio Dei experimentalis* — conoscenza sperimentale di Dio.

In abiti da pellegrino e col volto stanco, il Salvatore, carico della croce, ha davanti a sé Chiara in ginocchio, con le mani protese verso il sacro legno, che egli le affonda nel cuore: «“Chiara, io cerco un luogo forte per fondare questa croce, e qui ho trovato il luogo adatto”. E poi Cristo aggiunse dicendo: “Se vuoi essere figlia, che tu muoia sulla cro-



Christo pianta la croce nel cuore di Chiara (XIV secolo)

ce”» (*Processo*, pagina 20, CXXVIII-CXXIX). Il cuore sanato dalla superbia spirituale e da ogni umana autocentratura consente a Chiara di fare spazio interiore alla progressiva adesione a Cristo, tanto da farle esclamare più volte nella sua ultima infermità: «*Io ajo Jesu Cristo mio crucifisso entro lo core mio*».

La lezione dell'umiltà sulla quale si centra la Regola di Agostino, osservata fedelmente da Chiara per ben diciotto anni, permea la sua straordinaria quotidianità nella sequela del Cristo «maestro d'umiltà, repressore dell'orgoglio, medico divino» (Agostino, *Discorso* 77, 7, 11).

Se la beghina fiamminga Marie d'Oignies (1177-1213) fu la protagonista della prima biografia mistica dell'Occidente, stesa da Jacques de Vitry (1170-1240) nel 1215, a Chiara della Croce, idealmente in compagnia delle francescane Margherita da Cortona (1247-1297) e Angela da Foligno (1248-1309) e della domenicana

na Margherita da Città di Castello (1287-1320) nella tebaide di sante venti dell'Italia centrale devotamente magnificata dal pur irrequieto Ubertino da Casale (1259-1329), va riconosciuta una speciale diaconia della gioia pasquale.

Chiara era apparsa evocativamente «vestita di bianco con lamelle violacee di lino tra le spalle e ai piedi, quasi fosse una dalmatica diaconale» (*Vita*, pagina 18) al suo biografo, il prelado francese Béranger de Saint-Affrique, vicario del vescovo di Spoleto, prima che egli iniziasse a comporne la *Vita* tra il 1309 e il 1310: silenziosa, in ginocchio e rivolta all'altare dalla parte destra, il capo coperto dal velo bianco, le vesti chiuse ai lati ornati di seta: «pareva proprio (...) che la vergine fosse vestita di una dalmatica diaconale» (*Vita*, pagina 18).

Il dono frequente e prolungato delle estasi, l'assistenza prodiga ai poveri, lo spirito profetico, un singolare magistero grazie al quale smaschera la setta del Libero Spirito di Bentivenga da Gubbio e si intrattiene con teologi e prelati «intorno a qualsiasi dubbio e a profonde questioni» (*Vita*, pagina 85) fanno di Chiara, canonizzata da Papa Leone XIII l'8 dicembre 1881, la «bellissima stella della grandezza di tre e dello splendore massimo del sole, ferma sopra il suo monastero» (*Vita*, pagine 64-65).

«Conosceva con spirito profetico le cose occulte delle menti, sapeva le cose passate, comprendeva le presenti e predicava le future» (*Vita*, pagina 57), ma è nel suo corpo che leggiamo il suo insegnamento pasquale: Chiara spira, infatti, «con tanta letizia che non si poté constatare che il corpo nella separazione dell'anima subisse né ansietà né dolore», «mantenendo il suo colore roseo, gli occhi soltanto alquanto elevati, senza alcun segno di dolore» (*Vita*, pagine 102-104).

Il Cristo in croce e gli strumenti della Passione impressi nel miocardio e le tre pietruzze a simboleggiare la Trinità rinvenute nella cistifellea ricordano che Chiara continua a incarnare — paglia forte del desiderio e olio sapido dell'umiltà — il giorno frammezzo tra la Passione e la Resurrezione gloriosa del Salvatore.

Al suo esempio luminoso e verace ha richiamato nel 2009, a conclusione del giubileo della famiglia agostiniana in occasione del VII centenario della morte, l'allora priore generale Robert Prevost — oggi Papa Leone XIV —, il cui geneticao ricorre proprio il 14 settembre, festa liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce, titolare del monastero, e che come superiore maggiore ha onorato il santuario di Montefalco di ben dieci visite: «Tante volte anche a noi accade — nella vita della Chiesa e dell'Ordine — di voler interpretare o trasformare la croce in qualcosa che la croce non è; evitando così il vero senso della fede cristiana. Chiara non aveva bisogno di una rappresentazione della croce, di un oggetto pregiato, perché portava già nel suo cuore il vero amore di Gesù crocifisso». Un amore al quale Chiara ha corrisposto con esultante allegrezza: «*Belgliè, Signore, belgliè, belgliè vita eterna!*».

*Segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche



Un ricordo di Pippo Baudo

Ha aiutato lo spettatore a fare un passo avanti

di GIANPIERO GAMALERI*

Pippo Baudo è stato la televisione. Questo in sintesi è il ricordo comune di chi l'ha visto sul teleschermo e anche di chi gli è stato compagno di lavoro. Personalmente l'ho visto spesso in tv come tutti i telespettatori ma ho avuto anche l'opportunità di qualche incontro. E posso quindi portare una testimonianza diretta.

Durante il mio periodo di consigliere di amministrazione della Rai, intorno al 2000, ebbi contatti con molti esponenti del mondo artistico.

Avevo partecipato alla votazione che incaricava ancora una volta Pippo Baudo di condurre il Festival di Sanremo anche come direttore artistico. Nel frattempo si era rivolto a me Mino Reitano, una “voce spiegata” alla Claudio Villa, che era allora in un momento basso dell'ottovolante che caratterizza la carriera di molti artisti la cui popolarità è affidata al mutare dei gusti del pubblico.

Reitano ne soffriva al di là delle sue evidenti qualità canore. Telefonai a Pippo Baudo. La sua risposta fu molto convincente. Reitano ha dei cicli, ma questa volta porta una canzone scritta da Pasquale Panella, che ha collaborato con Lucio Battisti, con Amadeo Minghi, con Zucchero Fornaciari... Lo ascolteremo volentieri a Sanremo. Tutt'altro che una risposta ammiccante o di circostanza, ma un ragionamento serio per impegnarsi a portare un valore aggiunto sul palco dell'Ariston. Questo ci fa capire che il “nazional-popolare” di Baudo non è stato un amalgama compiacente verso gusti del pubblico rivolti al basso, ma una trama non facile di elementi dettati da scelte che non trascurava-

rante il grande esodo degli artisti verso Berlusconi — solo Celentano aveva resistito alle sue lusinghe — aveva capito che Fininvest-Mediaset non era il suo posto. E ne soffriva profondamente manifestando anche un atteggiamento di umiltà chiedendo ad Agnes — direttore generale di Rai — di poter rientrare. Allora ero assistente proprio di Agnes, che non era affatto propenso a raccogliere consigli da un dipendente come me. Poi come si sa Pippo finì per rientra-

Il suo “nazional-popolare” non è stato un amalgama compiacente verso gusti del pubblico rivolti al basso, ma una trama di elementi ispirati alla qualità

re in Rai seppure con un periodo di quarantena a RaiTre. Ma quello che avvertii con chiarezza era che Baudo non poteva che lavorare in un'azienda di pubblico servizio e non in un'altra, pur rispettabile, a fini commerciali. E questo ci porta a un pen-



siero finale. Baudo è stato un elemento che ha impersonato l'esigenza che la televisione sia sempre in qualche modo a servizio del pubblico, che aiuti lo spettatore a fare un passo in avanti, anche piccolo, nella comprensione del proprio tempo, cogliendo ciò che unisce più di ciò che divide (per riprendere Papa Giovanni), che educi in qualche misura al vero e al bello. Oggi l'Europa ci chiede di realizzare un servizio pubblico veramente indipendente e con risorse sicure. Speriamo che anche il ricordo di Pippo ispiri i nostri legislatori a disegnare per il nostro Paese un organismo radiotelevisivo e multimediale che ci aiuti a guardare avanti.

*Professore ordinario di Sociologia della Comunicazione e già consigliere di amministrazione della Rai

no affatto la qualità, il buon gusto, quel “qualcosa di più” che fa crescere la società civile.

Un'altra testimonianza personale si riferisce a un momento difficile di Baudo quando, uscito dalla Rai du-

Baudo ha impersonato l'esigenza che la televisione sia sempre al servizio del pubblico, cogliendo ciò che educi al vero e al bello

«Un maestro per Samir» di Andrea Avveduto

L'alba nuova nel cielo oscuro della Siria

Storie di rinascita in una terra devastata

Pubblichiamo la prefazione al libro «Un maestro per Samir» (Libreria Editrice Vaticana, 2025, pagine 192, euro 17) di Andrea Avveduto, che sarà presentato durante la prossima edizione del Meeting di Rimini (22-27 agosto).

di ANDREA TORNIELLI

Ricordo molto bene il giorno in cui questo libro ha in qualche modo avuto inizio. Era settembre del 2024, Andrea Avveduto e io ci trovavamo a Salerno, invitati insieme ad altri ospiti, per iniziativa delle associazioni laicali cattoliche della diocesi, ad approfondire in una tavola rotonda il tema della guerra. Lui aveva alle spalle numerosi viaggi in quel Medio Oriente che resta la ferita del mondo. E portava nel cuore, in particolare, la Siria straziata da lunghissimi anni di conflitto. Ascoltandolo, come mi era già accaduto altre volte in passato, l'ho trovato assai capace nel restituire con la parola e la voce il dramma assurdo delle guerre viste di persona. Io, invece, ero impegnato a raccontare l'impegno, fatto di parole e di gesti, dei Pontefici del Novecento che hanno intessuto un magistero multiforme della pace di cui Papa Francesco e Papa Leone XIV sono gli ultimi, autorevoli interpreti.

Quando, ad un certo momento del suo intervento, Andrea Avveduto ha raccontato l'episodio di Basel e Butrus, che troverete diffusamente descritto nelle pagine che seguono, l'uditorio si paralizzò di colpo: la rievocazione di un

gesto che più evangelico di questo non si può – dare la vita per un altro – fece breccia tra i partecipanti a quell'incontro pubblico. Ho ben presente ancor adesso, mentre scrivo queste righe, la sensazione che tutti noi in sala quella sera percepimmo: il silenzio nel quale il racconto di Avveduto si dipanava aveva qualcosa di sovraumano.

E anch'io ne sono rimasto scosso, fortemente: perché toccare con mano che vi sono uomini e donne che incarnano il Vangelo in maniera così netta e nitida, soprattutto in situazioni così difficili e scomode come la Siria sotto il giogo dell'Isis, lascia senza parole. O meglio, con un senso di gratitudine forte per quei testimoni che ci fanno capire che la pace di Cristo non è un'utopia a perdere, bensì una realtà che scende ancora nei cuori e nei giorni degli uomini se vi sono persone che accettano la croce come metro di giudizio sulla vita e sulla storia.

Andrea, da attento giornali-



Andrea Avveduto

sta qual è, in queste pagine ha raccolto storie di vita. Colum McCann, scrittore di gran vaglia, irlandese trapiantato in America, con diversi romanzi al suo attivo – *Apeirogon* il suo capolavoro, dedicato a due padri, uno israeliano e uno palestinese –, al Giubileo del mondo della comunicazione nel gennaio 2025 ha ricordato a migliaia di operatori dei media, venuti a Roma per incontrare il Papa e vivere il loro momento giubilare, l'importanza decisiva di raccontare storie: «Anche il racconto di storie possiede qualità emergenti e, in questi tempi turbolenti, condividere le nostre storie e ascoltare quelle degli altri potrebbe essere una delle poche cose in grado di salvarci. Raccontare storie è un invito all'azione. Ascoltare storie è una forma di preghiera». I racconti di vita che troverete in queste pagine sono proprio questo: atti di ringraziamento di fronte al mistero della vita. Un mistero che si palesa con incontri imprevedibili, piccoli ribaltamenti di vita, veri e propri miracoli, per chi può leggere con lo sguardo della fede i nostri giorni. O comunque fatti inspiegabili e significativi per chiunque non voglia anestetizzarsi di fronte al mondo che incombe su di noi, con la sua bellezza e il suo dolore.

E così in questo libro troviamo storie solo apparentemente «piccole» che però sono veramente «grandi» e aprono il cuore, colpiscono, commuovono. C'è Omar, il ragazzino che fa il ciabattino e subisce angherie durante la sua adolescenza, e qualcuno che lo



Particolare della copertina

strappa da quel vicolo cieco, offrendogli una possibilità. C'è Myriam, la madre cui la guerra uccide in un sol colpo i due figli: come scrivevano gli antichi greci, proprio in questo – i genitori che sopravvivono ai figli – sta la brutalità assurda della guerra. E anche per questa madre può sorgere un'alba nuova, nonostante il dramma. E c'è il Samir del titolo, cui un maestro di quelli veri, George il suo nome, restituisce un domani. Di Butrus e Basel ho accennato qualche riga sopra. E in ogni storia raccontata da Avveduto vi è qual-

cosa che ha a che fare con una parola spesso abusata, «sacro». Si chiederà il lettore: cosa c'è di sacro in un racconto di guerra in Siria, in un dialogo tra sventurati in Medioriente, nella vicenda di un bambino tra le macerie di Aleppo?

Vorrei rispondere con le parole di un grande teologo del Novecento, Karl Rahner, che molto ha riflettuto sul rapporto tra parola umana, nelle sue diverse forme – poesia, romanzo, letteratura... e aggiungerei anche il giornalismo – e la Parola di Dio. Ecco Rahner: «C'è un cristianesimo anoni-

mo, esistono uomini che ritengono soltanto di non essere cristiani, ma che sono nella grazia di Dio. Allo stesso modo esiste una realtà umana pervasa dalla grazia in modo anonimo, che ritiene di essere pura umanità. Noi cristiani possiamo capirla meglio, questa stessa realtà. Se la fede dice che anche la morale umana nelle sue dimensioni intramondane ha bisogno della grazia di Dio per potersi mantenere a lungo, per noi cristiani una simile realtà umana, alorché realmente essa si mostra ed esiste al di fuori della cristianità esplicita, è dono della grazia di Dio e lode della redenzione, anche se essa non ne è cosciente. E perché non dovremmo amare questa realtà? Disprezzeremmo la grazia di Dio e passeremmo accanto ad essa indifferenti».

Tanti dei personaggi dei racconti di Andrea Avveduto – si badi bene: racconti veri, non inventati, per quanto l'immaginazione resti un valore, di cui esser grati a romanzieri e scrittrici – non sono cristiani, e non vorremmo certo «battezzarli» a distanza. Ma la loro umanità piena, la struggente bellezza che emana dal loro vissuto, l'indomita positività del reale che da essi traspare ci parla in qualche modo del Vangelo, come Rahner ci ha ricordato nelle righe citate sopra. «La gloria di Dio è l'uomo vivente» scriveva Ireneo di Lione nel III secolo dopo Cristo. Per questo, dobbiamo dire grazie ad Andrea Avveduto: perché in queste persone «viventi» che punteggiano il cielo oscuro della Siria recente noi possiamo scorgere quella grazia di Dio di cui il nostro tempo ha così disperatamente bisogno. «Prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani» ha detto Leone XIV all'udienza generale del 28 maggio 2025 in riferimento alla parabola del Buon Samaritano. Nelle prossime pagine troverete pagine che raccontano chi ha risposto pienamente a questa chiamata.

A trent'anni dalla morte del creatore di Corto Maltese, Gianni Brunoro ne ricorda il talento visionario e l'eredità

Il mare di carta di Hugo Pratt

di FABIO COLAGRANDE

Le onde dei mari del Sud continuano a infrangersi sulle pagine ingiallite di *Una ballata del mare salato*, uno dei primi romanzi a fumetti della storia. Il suo autore, che ci ha lasciato il 20 agosto 1995, è il disegnatore e scrittore Hugo Pratt, che con il suo marinaio-pirata giramondo Corto Maltese, oltre a raggiungere una notorietà interazionale, ha creato un genere e dimostrato, a metà anni Sessanta, che il fumetto non era un'arte minore. A trent'anni dalla sua scomparsa, il critico e fumettologo Gianni Brunoro, autore nel 1984 del volume *Corto come un romanzo*, ne ripercorre con noi la rotta.

«La sua statura di autore – spiega – si colloca nel contesto degli anni Sessanta, quando la rivista Linus rivaluta il fumetto come mezzo espressivo intelligente, liberandolo dal pregiudizio culturale». Pratt, forte di esperienze in Sud America, nel 1967 crea Corto Maltese, «una parola nuova nel fumetto d'avventura», personaggio oggi diventato un *cult*, che unisce la forza narrativa di un romanzo a un segno grafico espressivo e immediato.

Una ballata del mare salato, con le sue oltre cento pagine, è un'opera inusitata per l'epoca, densa di riferimenti letterari. Il successo cresce anche grazie alla pubblicazione delle successive storie del marinaio sulla rivista france-

se «Pif», con episodi autoconclusivi ma legati fra loro. «Pratt – sottolinea Brunoro – sviluppò un lungo romanzo sul mondo moderno, ambientato in epoche passate ma capace di parlare all'attualità, con una sensibilità da romanziere».

Corto Maltese è un avventuriero romantico e riflessivo, apolide e ribelle, che si schiera con i «derelitti che lottano per conquistare un posto nella società», anche fornendo armi ai ribelli contro governi dittatoriali. Un eroe con una morale propria, un po' come il suo predecessore Tex Willer, sempre pronto a difendere chi giudica vittima di ingiustizie.

Brunoro ricorda anche l'uomo Pratt: «Un affabulatore naturale, ironico e brillante». Episodi della sua vita, dal lavoro in Argentina con il fumettista Héctor Germán Oesterheld per la rivista «Sgt. Kirk», alle collaborazioni con Alberto Ongaro, confluiranno nel libro autobiografico *Le pulci penetranti* (1971). La svolta era invece arrivata con l'appoggio dell'editore e mecenate genovese Florenzo Ivaldi, che sostenne Pratt anche economicamente nella creazione di *Una ballata del mare salato*.

Per Brunoro, l'impatto di Corto Maltese sulla storia del fumetto, non solo italiano, fu decisivo. In un'epoca, la fine degli anni Sessanta, in cui l'unica strada per i fumettisti sembrava quella delle strisce umoristiche, ironi-

che e intellettuali, sulla scia degli autori americani, il personaggio di Pratt crea un genere che dà sfogo alle ambizioni letterarie dei fumettisti, rivitalizzando il fumetto avventuroso. «Pratt – spiega Brunoro – lo ha riportato in auge, stimolando al contempo la nascita, negli anni Settanta, di personaggi come Mister No e Ken Parker, e di nuove riviste. È stato il catalizzatore di una rinascita che ha influenzato autori in Italia, Francia e altrove». «Omaggi a Corto Maltese e a Pratt si possono rintracciare in vari fumetti

intellettuali, americani, francesi. Quindi questo primato – aggiunge ancora il critico – è un fatto riconosciuto dai suoi colleghi». Anche alla radice della produzione dei grandi autori del fumetto italiano, come Toppi, Micheluzzi, Eleuteri Serpieri – secondo Brunoro – c'è sempre Pratt.

E trent'anni dopo, sulle rotte immaginarie tracciate dal suo autore, Corto Maltese continua a navigare. Le Saline royale di Arc-et-Senans, in Francia, Borgogna, ospitano fino al 9 novembre 2025 la mostra *Corto Maltese, un monde en aventures*.

Un'esposizione dedicata a quell'«eroe affilato che – come scrive nella presentazione il direttore delle Saline, Hubert Tassy – viaggia dall'Isola del Monaco al continente di Mù, dai geli di deserti della Siberia ai pascoli della Svizzera, accompagnato dal ritmo ossessivo di dervisci vorticosi o dal canto misterioso di un'arpa celtica». «Ogni volta che si apre un album di Corto, il tempo si dilata e il volo silenzioso dei gabbiani nel cielo del Pacifico, sotto il suo sguardo, ha un sapore di eternità».



SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Kelly Doualla

A 15 anni la scuola prima dei Mondiali

di GIAMPAOLO MATTEI

Tra il 13 e il 21 settembre – sulla pista olimpica di Tokyo – ai Campionati mondiali di atletica leggera non ci sarà Kelly Ann Maevane Doualla Edimo. A 15 anni la priorità va alla scuola – è al terzo anno di liceo scientifico – e a una crescita sportiva e umana equilibrata.

La scelta è stata di Kelly. Con l'allenatore Walter Monti e la famiglia – i genitori sono camerunensi – a concordare che «non c'è fretta» per l'esordio nei «100 metri delle grandi» per la ragazza di Sant'Angelo Lodigiano (è nata a Pavia il 20 novembre 2009) divenuta nel 2025 una star della velocità a suon di record strabilianti e di medaglie d'oro internazionali.

Nella prima gara con la nazionale italiana – dopo raffiche di primati europei sui 60 metri indoor (7"19) – vince i 100 metri, il 21 luglio a Skopje, al Festival olimpico della gioventù europea, con il tempo di 11"21. Migliore prestazione under 18 in Europa. Ma Kelly di anni ne ha 15 ed è già la terza italiana più veloce di sempre sulla distanza "regina", alle spalle di Zaynab Dosso e Manuela Levorato. A Skopje vince l'oro anche nella staffetta (con un altro primato europeo).

Ad agosto ecco altri 2 ori ai Campionati europei under 20 di Tampere. Sempre confrontandosi con atleti più grandi – e tra i 15 e i 18 anni l'età conta – vince i 100 metri (11"22) e la staffetta 4x100.

Parlantina sciolta, Kelly ri-



sponde in un baleno quando le chiedi quale sia stata, fino a ora, la soddisfazione più grande: «Battere i maschi sui 100 metri!». E giù con le risate tra la sorpresa di chi si aspettava riferimenti a record, ori e popolarità.

Nonostante i successi Kelly è, anzitutto, una ragazza di 15 anni che si diverte a fare sport. Merito dell'allenatore e della famiglia: non la spingono a bruciare le tappe rispettandone la crescita integrale. Ma soprattutto merito di Kelly. A Skopje e a Tampere ha esultato più per la vittoria in staffetta che per l'oro individuale: «C'è l'emozione per le prove dei cambi del testimone, per gli incoraggiamenti reciproci, per il sentirsi parte di una squadra in uno sport individuale come i 100 metri, per salire sul podio cantando a squarciagola l'inno italiano!». Con le compagne di squadra c'è amicizia, complicità senza gelosie.

Ecco, è proprio da questa esperienza felice di atletica che Kelly non si è voluta staccare «troppo presto» per volare ai Mondiali di Tokyo. Scelta consapevole prima an-

cora che prudente. E poi, fanno presente gli esperti, il suo vero obiettivo saranno le Olimpiadi a Los Angeles nel 2028 (avrà appena 18 anni) ma soprattutto – ventiduenne – a Brisbane nel 2032. Con Mondiali ed Europei come tappe più che intermedie.

Il suo segreto? La semplicità della vita di famiglia. Mamma Hortense e papà Roudolph sono arrivati in Italia nel 1999 dal Cameroun. Lavorano come assistenti socio-sanitari in una casa di cura («siamo vicini a persone fragili, è un mestiere importante» dicono). Ha un fratello più grande, Franck. In parrocchia a Sant'Angelo Lodigiano la ricordano al grest. Tempo libero zero. Ogni giorno percorre 80 chilometri per andare ad allenarsi a San Donato Milanese (è tesserata con il Cus Pro Patria Milano e forse farà anche salto in lungo). La accompagna il padre.

Kelly sarà pure una star, ma ha 15 anni. E infatti dorme circondata da peluche e festeggia le vittorie con hamburger e patatine. Ma gli insulti razzisti «perché sono nera» non la sfiorano già più.

A TU PER TU CON

Federica Brignone

Quando cadi sul più bello

«**C**adere sul più bello, proprio quando tutto sembra andare per il verso il giusto, fa parte del gioco della vita prima ancora che dello sport: ma adesso non so se potrò partecipare alle Olimpiadi di Milano-Cortina che, proprio perché "in casa", rappresentano il punto più alto della mia carriera». Speranza e consapevolezza sembrano prevalere su pessimismo e scoraggiamento nelle parole di Federica Brignone, carabiniere, 35 anni appena compiuti.

Ha vinto 7 coppe del mondo (2 assolute) con 37 vittorie (85 i podi); 2 ori mondiali (e 3 argenti); 1 argento e 2 bronzi olimpici.

Nel 2025 ha vinto quasi tutto. E, appunto, proprio «sul più bello, nel momento più felice», tra i festeggiamenti a fine stagione, il 3 aprile – durante la seconda manche dello slalom gigante dei campionati italiani a Moena – è caduta male. Riportando «la frattura scomposta pluriframmentaria del piatto tibiale e della testa del perone della gamba sinistra, oltre alla rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro».

Dopo la chirurgia serve molto tempo per un recupero pieno e le Olimpiadi di Milano-Cortina (iniziano il 6 febbraio) sono a forte rischio per lei, tra le favorite in discesa libera, slalom gigante, supergigante e combinata. Un'esperienza di «corsa al recupero» vissuta più volte anche dalla sua storica rivale Sofia Goggia (non sono affatto «nemiche», anzi!) che è andata a trovarla per incoraggiarla personalmente.

I Giochi, fa presente Federica, non sono gare come le altre: «Sto dando tutto per esserci, spero che basti». Intanto sfoglia l'album dei ricordi: «Il mio primo approccio con le Olimpiadi è stato da spettatrice: a Torino nel 2006, avevo 15 anni, ho visto il gigante e lo slalom maschili. Ho provato emozioni forti che mi hanno portato a sognare di voler anch'io, un giorno, disputare una gara olimpica».

E «quattro anni dopo, nel 2010, è arrivata la convocazione per i Giochi di Vancouver: non riuscivo a crederci. Io alle Olimpiadi!» racconta. «Chiaro, me le ero conquistate facendo buoni risultati, ma quella convocazione con il mio nome sopra era un sogno di bambina che

si realizzava. È stato tutto molto emozionante: dal prendere il volo ad arrivare nel Villaggio olimpico fino all'assistere alla medaglia d'oro di Giuliano Razzoli. Poi, in realtà, di quelle gare ho ricordi non bellissimi: sono andate maluccio. La cosa più bella è stato il contesto olimpico, poterlo vivere in prima persona».

Federica ha fatto altre tre Olimpiadi: Sochi 2014, PyeongChang 2018 e Pechino 2022. E «qualcosa è cambiato. A Sochi ho vissuto la mia prima cerimonia d'apertura: un momento totalmente coinvolgente ed emotivamente forte. Un altro sogno realizzato. In più, per la prima volta ho coltivato anche il sogno di vincere una medaglia. E così è stato. Mi reputo



fortunata, sia per aver potuto prendere parte alle Olimpiadi – impresa riservata nello sci a pochi atleti in Italia, visto il livello alto delle compagne di squadra – sia perché in più sono riuscita a provare l'emozione di salire su un podio olimpico».

Confida di conservare sempre «emozioni incredibili e indelebili: a Pechino, poi, sono salita sul podio olimpico due volte, realizzando appieno che il sogno olimpico non sono solo le medaglie, ma il fatto di condividere tutto». E conclude: «Il senso vero delle Olimpiadi è un percorso ad alta intensità che può vivere una ragazzina che sognava a occhi aperti di arrivare a partecipare ai Giochi e poi di salire sul podio. Per comprendere, alla fine, che la parte più bella dello sport sta nella condivisione e nella gioia per quello che fai». Guardando Milano-Cortina 2026. (giampaolo mattei)

A ottobre i Mondiali a Lignano Sabbiadoro

Se a ping pong l'avversario si chiama Parkinson

Il sesto Ping Pong Parkinson World Championship si terrà a Lignano Sabbiadoro dal 20 al 26 ottobre. A organizzarlo è la neonata associazione Ping Pong Parkinson Italia, rilanciando il progetto – avviato nel marzo 2017 dall'artista croato-statunitense Nenad Bach – con l'obiettivo di rallentare la progressione della malattia utilizzando il ping pong proprio come forma di terapia.

«Il modello si basa sul concetto di neuroplasticità: la capacità del cervello di creare nuovi neuroni e connessioni attraverso movimenti fisici impegnativi» spiega Giacomino Iob, segretario dell'associazione. Da studi condotti «in Giappone e in Slovenia emerge che il ping pong migliora la coordinazione e l'equilibrio; riduce i tremori; aumenta la mobilità; migliora l'umore e la qualità della vita».

Il ping pong, fa presente Iob, «viene considerato dunque una forma di terapia integrativa, complementare alle terapie farmacologiche e riabilitative tradizionali». L'esperienza insegna che «la malattia non è solo una questione



biologica o fisiologica ma è una esperienza esistenziale». Se «per il malato è necessaria la scienza medica, si devono accostare anche l'umanità e persino la spiritualità». E «l'attività sportiva comprende entrambe» conclude Iob. «L'umanità perché favorisce le relazioni e il confronto tra le persone; la spiritualità perché consente il realizzarsi di esperienze piacevoli e positive, raggiungibili solo quando porteremo al limite le capacità fisiche o mentali».

Un manuale di preghiera per gli atleti curato dal Centro sportivo italiano

L'allenamento alla speranza con Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati

Anche la speranza deve essere allenata e il Centro sportivo italiano ha pubblicato un "manuale" con i «consigli tecnici» maturati nell'esperienza pratica sui campi, nelle piste e nelle palestre. È proprio «Allenati alla speranza» è il titolo del piccolo libro (64 pagine) che propone alle donne e agli uomini di sport «un cammino spirituale nell'anno giubilare».

I contenuti sono stati condivisi dagli assistenti regionali del Csi, coordinati da don Luca Meacci, assistente ecclesiastico nazionale. «L'obiettivo è offrire uno strumento di riflessione e preghiera, affinché ogni momento vissuto nello sport possa diventare un'opportunità di incontro con Gesù» fa



presente la presidenza nazionale del Csi affidata a Vittorio Bosio. Auspicando che «sia utilizzato pienamente, in ogni sua parte, nelle sfide e nelle gioie del cammino sportivo».

Nello spirito di comunità ecco le proposte di schemi di preghiera per ogni occasione: prima e dopo una gara o un allenamento; per la vittoria e per la sconfitta; nello spogliatoio e nei diversi ambiti sportivi. Fino ai suggerimenti per le riunioni dei comitati locali del Csi (ma non solo), per le celebrazioni penitenziali e per il pellegrinaggio. Sempre tra preghiere, letture bibliche, spunti di riflessioni e quei gesti simbolici che sono così significativi tra gli atleti di ogni livello.

Don Meacci propone, infine, le attualissime linee di santità giovanili di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati che saranno canonizzati il prossimo 7 settembre da Papa Leone XIV in piazza San Pietro.